40

CLYPEUS

CRONACHE DELL'INSOLITO

ANNO IX - N. 3 (40) - Giugno 1972 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

MENSILE/LIRE 500



CLYPEUS

ANNO IX - N. 3 (40) - GIUGNO 1972

RASSEGNA MENSILE DELL'INSOLITO FONDATA NEL 1964

RENATO VESCO
Dalla Jugoslavia: gli Ufo e la Cia

FRANCO FOSSATI
Per 5.000 sterline uccido chi volete

GIANNI V. SETTIMO
I nani accanto ai "grandi"

RENZO ROSSOTTI
Giocano a carte per l'eternità

I. G. NOTO
Il cervello è un computer

BIANCA CAPONE
Di che segno sei?

BIANCA FERRARI
Gli etruschi sono una sciarada

GIANVITTORIO VII
Vieni da Rah?

EUCLIDE MILANO
Il libro magico di Elva

ROBERTO PINOTTI
Trentamila anni fa

DIEMME
Lord Dowding parlava con i morti?

MAURIZIO TAMBURINI
Gli animali sconosciuti

BIANCA FERRARI
Il preistorico Coelacanthus

LUCIANA MONTICONE
Chi era Zarathustra?

ARCANA BIFERRI
Cristo nacque il 17 giugno?

ESSEU
Che cosa farà un astronauta in riposo?

ELECTRA DE ANDREIS
Cornucopia

CELTO BARDO
Biblioteca segreta

PHIL ASTER
In orbita con i francobolli

CLYPEUS
Baal: un enigma mitologico
Lettere al direttore
Cronache e prodigi
Chi cerca trova

Satiz

SOCIETA' PER AZIONI
TORINESE
INDUSTRIA
ZINCOGRAFICA

DISEGNI
FOTORITOCCHI
CLICHES~FOTOLITO
NYLOPRINT

VIA MARENCO 32 Palazzo LA STAMPA
10126 TORINO - Telefoni: 635 720 - 635 721

Direttore responsabile e fondatore:

Gianni V. Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino Centro - Conto Corrente Postale n° 2/29517.

Redattore capo: Renzo Rossotti.

Copertina: Marco Rostagno.

© - "Clypeus" - I diritti d'autore sono riservati (Articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1955).

Diritti d'autore per il Belgio: "Inforespace" (Organe de la Société Beige d'Etude des Phénomènes Spatiaux) Boulevard Aristide Briand, 26 - 1070 Bruxelles - Belgique.

E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli e delle illustrazioni senza autorizzazione scritta del direttore.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. Il materiale eventualmente scelto non si restituisce e viene pubblicato nei formati e nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n° 1647 del 28 aprile 1964.

Abbonamento da aprile a dicembre 1972, Lire 4.000.

I numeri arretrati sono tutti esauriti.

Stampato dalla Milanostampa - Farigliano (Cuneo).

Distributore: Agenzia Carlo Magli, via Berta, 20 - 10141 Torino. Telefono 33.99.65.

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

ABBONAMENTI
SUBSCRIPTION: (Calendar Year)

SURFACE MAIL	$ 7	per annum
AIR MAIL	$ 8	per annum
SINGLE COPY	$ 1	(surface mail)

(or equivalent in other currencies)

PLEASE NOTE! COPYRIGHT "CLYPEUS"

Material from Clypeus may only be used after written permission is obtained from: **Gianni V. Settimo**

P.O. Box 604 - 10100 TORINO CENTRO (ITALY)

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

"L'ECO DELLA STAMPA"

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano

DISSOLVENZE UFOLOGICHE SU BELGRADO

DALLA JUGOSLAVIA: gli Ufo e la Cia

Renato Vesco

O.V.N.I.D.U. una nuova sigla che proponiamo, sempre con il proposito di verificare i fatti e cercare la verità.

Perché O.V.N.I.D.U.? Si è parlato sin qui di UFO.s, di O.V.S., di O.V.N.I. per indicare i famosi Oggetti Volanti Sconosciuti della Stampa e dell'Ufologia. Ora ho da proporre una nuova sigla che non piacerà di certo ai "patiti" delle astronavi extraterrestri ad ogni costo ma che si va rendendo sempre più indispensabile: O.V.N.I. D.U. = *Oggetti Volanti Non Identificati Dagli Ufologi*, per difetto d'informazioni, per partito preso, per imperizia o per... Ufologia.

Come noto, nella prima decade dello scorso ottobre le regioni che si affacciano sull'alto Tirreno e sull'alto Adriatico e il retroterra jugoslavo vennero sorvolate da parecchi corpi volanti rimasti sin qui, ma a torto, "non identificati".

Armiamoci perciò di pazienza e buona volontà e vediamo di sbarazzare, una buona volta, il campo dell'Ufologia anche da questo ultimo prodotto di una lunga serie di "palloni gonfiati" con e senza sottintesi.

I fatti, dalla stampa

Tutti i giornali più o meno ne parlarono ma per semplicità farò riferimento alle notizie dettagliate riferite dal bollettino ufologico romano "CIELO E TERRA" (n. 30 - Ottobre 1971). Dunque:

2 ottobre: oggetto TRIANGOLARE diretto LENTAMENTE da Savona verso Genova, ossia verso EST. (Il "senso di soffocamento", le "labbra asciutte", le dimensioni mostruose dell'oggetto e i pretesi dischetti-ricognitori non fanno testo). La mia "diagnosi", già riconosciuta per valida in altri analoghi casi precedenti, non può essere che questa: un "radar-vento" con probabile seguito di "palloncini-pilota" sferoidali.

7 ottobre: un oggetto TRIANGOLARE (o piramidale) in transito LENTO sulla Toscana, diretto verso EST, almeno giudicandolo dalla sua posizione rispetto al Sole calante. Un altro "radar-vento".

8 ottobre: oggetto TRIANGOLARE fermo per sei ore nel cielo di Pola; altri oggetti TRIANGOLARI su Serajevo, Vranie, Bujanovca, ecc. Ancora e sempre e solo dei "radar-vento".

9 ottobre: due oggetti vagamente TRIANGOLARI su Timocka e un altro oggetto TRIANGOLARE visto da un pilota civile jugoslavo (ma vorrei proprio leggere il suo "rapporto di volo" originale per via dell'assurda velocità di 1000 km all'ora che egli avrebbe affibbiato a quel "triangolo" vagante per il cielo...). Idem, come sopra!

Date varie ma coeve alle precedenti: oggetti TRIANGOLARI (e "rombici") seguiti dai radar di alcuni aeroporti jugoslavi (con tanti ossequi agli "strumenti di acciecamento antiradar" portati da questi "UFO", come strombazzato in altre notizie-stampa relative ai sorvoli jugoslavi in genere...). Naturalmente, "radar-vento" a josa.

Infine — dulcis in fundo — la "grande notizia": "UN ORDIGNO VOLANTE SPIONISTICO EQUIPAGGIATO CON UN COMPLICATO SISTEMA DI APPARECCHIATURE È CADUTO A BJALLJINA IN BOSNIA".

Un "UFO" che era un pallone

Secondo la stampa ufologica si trattava di uno di quegli UFO, naturalmente EXTRATERRESTRI, che si erano avventurati sull'Europa centro-meridionale per chissà quale misteriosa ragione e si

era poi sfasciato al suolo per qualche ragione altrettanto misteriosa.

Inutile dire, forse, che la (breve) esultanza degli ufologi per quella "prova" fornita dal cielo raggiunse le vette del più sublime ridicolo. Strana gente, però, questi ufologi patentati. Dei "Fratelli dello Spazio" si erano rotto o perlomeno avevano rischiato seriamente di rompersi l'osso del collo precipitando col loro UFO e quelli, invece di affliggersi, tripudiavano festosi per la bella occasione che finalmente si presentava di vedere dei rottami di macchine e delle salme di abitanti di altri mondi!... (Che sia proprio per questa nostra "leggerezza" congenita che Essi ci amano, si, ma assai di più ci temono e quindi ci evitano?...) .

Che la comparsa di quei corpi volanti sulla Serbia e sulla Bosnia durante delle grandi manovre militari effettuate contemporaneamente dai "satelliti" sovietici e dalle forze jugoslave di frontiera sia venuta a coincidere con la fase saliente di quelle opposte esercitazioni può essere un puro caso ma può anche non esserlo. Si possono pertanto prospettare due casi ben distinti:

Il 1° caso, quello dei PALLONI DA SPIONAGGIO, trae lo spunto dal fatto che, data l'occasione delle concomitanti manovre dei due schieramenti potenzialmente ostili, la C.I.A. può aver colto il destro per mandare segretamente da quelle parti qualcuno dei suoi famosi PALLONI GIGANTI AUTOMATICI DA RICOGNIZIONE STRATEGICA CINEFOTOGRAFICA AUTORADIO-COMANDATI. Una volta venivano fatti partire abbastanza spesso dalle basi NATO del meridione germanico e si avventuravano appunto sulla Germania orientale, l'Austria e lungo l'intero arco danubiano (Jugoslavia, Ungheria, Bulgaria, Grecia) andando a finire nello Jonio, o nell'Egeo, o sulla Turchia, dove venivano poi recuperati da personale americano NATO addestrato allo scopo.

I "radar-vento" e i "palloncini-pilota" (ossia quei piccoli "dischi" — secondo gli ufologi — sembravano entrare ed uscire dalle grandi "astronavi-madre" triangolari, forse per dar modo agli equipaggi di rifocillarsi un poco?...) possono essere stati quindi lanciati IN QUANTITÀ E PER DIVERSI GIORNI DI SEGUITO proprio allo scopo di sondare in anticipo la direzione di spiro dei venti e cogliere il momento più propizio per l'operazione di lancio dei palloni-spia.

Se così stavano le cose, nulla di più facile che data la presenza sulla zona di caduta del preteso UFO di molti aerei militari uno di tali palloni venisse "beccato" mentre si abbassava automaticamente per filmare il terreno sottostante. Come può anche darsi benissimo che esso precipitasse da sé per qualche intrinseca, irreparabile avaria. (Da quando in qua non cadono aerei, non affondano navi, non deragliano treni, ecc.? Anche i palloni più perfetti sono pur sempre delle caduche opere dell'ingegno umano).

La stampa jugoslava — facendo propria l'opinione del generale Roglic — pose subito l'accento sul "velivolo-spia" od "ordigno spionistico" interessato alle manovre militari nei Balcani. Altro che UFO extraterrestre! Ma vi pare possibile che un personaggio militare altolocato come il gen. Roglic possa essere sospettato di vo-

Previsioni del tempo

SITUAZIONE PREVISTA PER LE ORE 13 **10 ottobre 1971**

SITUAZIONE: l'attenuazione del campo di alta pressione sull'Europa facilita la penetrazione a latitudini più basse delle correnti atlantiche perturbate, che interessano, inizialmente, le regioni nord-occidentali italiane.

ler... colludere con Marziani, Fratelli dello Spazio "et similia"?!... E in un momento tanto delicato per il suo paese?...

Altra ipotesi: un pallone scientifico

Quale alternativa o 2° caso si può avanzare l'ipotesi dell'ACCIDENTALE CADUTA LOCALE DI UN PALLONE SCIENTIFICO.

Infatti si da il caso che proprio in quel torno di tempo (cfr. AEROSPAZIO - n. 289 - 30 Ottobre 1971) per conto della *Dornier System* (contratto E.S.R.O. = *European Satellyte Research Organization*) in collaborazione franco-tedesca vennero lanciati a sud di BORDEAUX i primi tre sferici di un gruppo di 16 grandi palloni-sonda equipaggiati "... con navicelle contenenti un trasmettitore di dati di posizione in UHF, dei trasportatori-radar in bande L e C e un ricevitore LORAN..." allo scopo di determinare il grado pratico di realizzabilità di un sistema di controllo del traffico aereo per mezzo di satelliti A.T.C.

Queste apparecchiature potrebbero anche corrispondere al "carico misterioso" dell'ordigno sconfinato e poi caduto (od abbattuto dagli aerei militari?) in Bosnia, dopo aver sorvolato l'Italia e l'Adriatico insieme al suo codazzo di "radar-vento" e palloncini-pilota fiancheggianti l'operazione.

Naturalmente per stabilire quale delle due ipotesi è quella valida bisognerebbe SAPERE QUALI DICITURE RECAVANO GLI STRUMENTI REPERITI IN QUALE LINGUA ERANO REDATTE OPPURE SE ERANO AFFATTO PRIVI DI DICITURE. (In quest'ultimo caso la risposta sarebbe semplice: pallone C.I.A.).

Ad ogni modo è chiaro che — "spione" o "scienziato" che fosse — si trattava assolutamente di un pallone aerostatico caduto nel bel mezzo di una esercitazione militare, per cui restano smentite tutte le elucubrazioni degli ufologi che si arrampicarono dopo sugli specchi, aggrappandosi disperatamente ai più cervellotici "indizî", per "imporci" il loro UFO extraterrestre (Ma è già da un bel po' che non parlano e non se ne parla più dei fatti jugoslavi. Un rinsavimento che fa sperare in bene).

La meteorologia sconfigge l'ufologia

Per gli increduli ad oltranza e per i più strenui fautori degli Extraterrestri (purché in buona fede, s'intende, altrimenti... ognun per sé e Iddio per tutti) riproduco qui la cartina meteorologica della situazione barico-eolica del 10 ottobre 1971, la quale ci "parla" molto chiaramente a conferma dello sconfinamento di palloni, anche se non è precisa quanto quelle compilate per usi militari.

Fra il 2 e il 9 di ottobre una zona di alta pressione (A) si spostò verso il Tirreno arrivando dai Balcani settentrionali per poi retrocedere verso l'Egeo. Tutto ciò aveva indotto sul meridione europeo delle impetuose correnti aeree (le frecce tozze) che dalla Francia e dall'Italia si estendevano verso il sud-est a tutto l'Adriatico e all'arco sub-danubiano per poi risalire verso nord in corrispondenza della Turchia e dell'Asia minore.

Il 9 ottobre l'area ciclonica A era centrata quasi esattamente sul gruppo insulare corso-sardo e i bordi del gran vortice atmosferico lambivano la Provenza, la pianura padana, la Venezia Giulia, il Beneventano, il Napoletano, la punta occidentale sicula, il settentrione tunisino e il golfo del Leone.

Il giorno successivo (cfr. la cartina) l'epicentro dell'area A si era trasferito sull'Egeo e una larga e veloce corrente aerea ("stream") in arrivo dall'Atlantico, dopo aver sfiorato le isole britanniche, PIEGAVA BRUSCAMENTE VERSO IL SUD INVESTENDO IL TERRITORIO BORDOLESE, poi — pervenuta al sud delle Baleari — risaliva altrettanto bruscamente verso l'EST-NORD-EST, SI DIRIGEVA SULLA JUGOSLAVIA CENTRALE e andava a sperdersi sulle pianure ungaro-ucraine.

Ovviamente una serie di palloni lanciata in territorio francese oppure tedesco (occidentale) avrebbe dovuto transitare PER FORZA sulle regioni jugoslave!

Io le indagini sugli UFO le conduco SEMPRE IN BASE A DEI POSTULATI STRETTAMENTE SCIENTIFICI. Gli ufologi preferiscono invece fantasticare... a ruota libera e, in ultima analisi, amano abbandonarsi ad ogni sorta di vaneggiamenti antiscientifici. Che continuino pure a farlo... Io resto fedele al mio metodo.

COMIC SHOP
Libreria
Cartoleria
L.A.Muratori
Corso Belgio, 23
10153 TORINO
Telefono n. 877.422

IL GIORNALE DEI Misteri
Pubblicazione mensile di ufologia, clipeologia, psicologia, parapsicologia, scienze occulte.
CORRADO TEDESCHI EDITORE
Via Massaia, 98 - 50134 FIRENZE

MA QUANTO VALE UNA VITA UMANA?

PER 5000 STERLINE UCCIDO CHI VOLETE

Franco Fossati

C'è un prezzo anche per il corpo inteso come "involucro" materiale dell'individuo, ben lo sanno le Compagnie d'Assicurazione. Che spesa comporta l'uccisione di un soldato nemico in guerra?

Filosofi e poeti, sociologi e religiosi hanno, praticamente da sempre, discusso sul valore della vita umana, giungendo alle più svariate conclusioni. Gli estremi di queste considerazioni sono che essa non val nulla se non sono soddisfatte certe premesse di libertà di pensiero e di azione, e che essa ha comunque un valore inestimabile e che nessuna somma di denaro può compensare la perdita della vita.

Quanto vale una vita umana? È una domanda cui è molto difficile trovare una risposta. Se dovessimo tener presenti le implicazioni morali e religiose del "valore" di una vita umana, la risposta sarebbe addirittura impossibile. Se invece volessimo tener presenti altri elementi la cronaca ci ha fornito in questi ultimi anni tutta una serie di risposte più o meno curiose, ma assai stimolanti e che dovrebbero invitarci a pensare.

La rivista scientifica *La Presse Médicale*, ad esempio, ha eseguito un curioso calcolo. Secondo questi accurati calcoli il nostro corpo vale poco più di duemila lire. Per la precisione 2170!

Certo in questa sede non si considera il corpo umano come "un sistema di elementi correlati armonicamente al mantenimento dell'integrità dell'individuo ed alla conservazione della specie", ma, molto più semplicemente, questo sarebbe il costo del nostro corpo, se i suoi componenti organici venissero ridotti ai semplici elementi e questi venissero valutati in base alle correnti quotazioni di mercato.

La rivista, molto nota in campo internazionale, prende in considerazione l'ossigeno (presente nel corpo umano con un 65 per cento), il carbonio (18 per cento), l'idrogeno (10 per cento), l'azoto (3 per cento). Ma anche calcio, fosforo e percentuali infinitesimali di iodio, cloro, magnesio, ferro, alluminio, nichel, rame, zinco e altri ancora. Non si trascurano, inoltre, analisi più approfondite, dalle quali si scopre che nel nostro organismo sono anche presenti tracce di elementi nobili quali l'oro e l'argento.

Questo quindi sarebbe il costo delle "materie prime". Ma evidentemente una vita umana vale molto di più, soprattutto se si tiene conto del ruolo che ogni singolo individuo svolge nella società. A questo proposito esistono alcuni interessanti precedenti rappresentati da alcune decisioni delle compagnie d'assicurazioni.

Naturalmente, anche in questo caso si tratta di valori relativi poiché i calcoli vanno riferiti alla pura capacità produttiva degli individui presi in esame e, come vedremo, si prestano a molte critiche. Bisogna sempre tenere presente, infatti, che sia le valutazioni idealistiche sia quelle pratiche hanno un significato puramente accademico, e perdono la loro consistenza quando devono essere applicate a casi reali.

La novità emersa in tempi recenti presso le compagnie d'assicurazione, prevalentemente americane, è il crescente impiego di tecnici economici, capaci di calcolare su basi razionali quelle indennità relative agli incidenti mortali che fino a pochi anni fa venivano assegnate secondo il capriccio dei giudici e delle giurie.

Ad esempio, il "valore" di una giovane madre di due bambini morta in un incidente d'auto è stato fissato in 75 milioni di lire. Gli esperti economici hanno tenu-

to conto della spesa necessaria per assumere una persona per compiere le mansioni casalinghe e di assistenza ai bambini fino alla loro maggiore età.

Sempre negli Stati Uniti una compagnia d'assicurazioni ha dovuto sborsare alla vedova di un giovane ingegnere atomico morto in una collisione stradale con un autocarro, la somma di 480 milioni di lire, la più alta finora corrisposta. Anche in questo caso la cifra era stata stabilita dopo aver ascoltato economi di alta fama chiamati a testimoniare sul potenziale guadagno futuro dell'ucciso.

D'altro canto questo modo di procedere si presta a varie critiche. Anzitutto porta a stabilire una graduatoria dei valori indubbiamente assai discutibile sul piano religioso e su quello umano. Infatti, se calcoliamo il valore dell'ingegnere atomico in 480 milioni di lire, il valore di un suo collega, a parità di stipendio ma più vecchio di trent'anni, sarebbe probabilmente della metà. Il valore di un disoccupato, poi, sia pure della stessa età potrebbe essere valutato zero. Passando alla madre dei due figli, se il suo valore è stato stabilito in base alla spesa da sostenere per allevare i due figli, una madre di otto figli varrà quattro volte tanto, e una senza figli molto meno.

Inoltre la stessa graduatoria di valori tende a rafforzare posizioni speciali non solo nella considerazione dei dirigenti delle compagnie di assicurazioni, ma a poco a poco anche nell'ambito più generale della società stessa.

Certo il valore monetario attribuito alla vita umana dalle compagnie d'assicurazioni non ne cancella tutti i valori affettivi, idealistici e romantici che sono, o almeno dovrebbero essere, la vera essenza della nostra esistenza terrena; ma non potendo valutarli non ne tiene neppure conto. Naturalmente.

Questo per ciò che riguarda gli indennizzi. Se invece vediamo le assicurazioni sulla vita la cifra sale sensibilmente secondo quanto ognuno valuta la propria vita, e quanto è disposto a spendere. La più forte assicurazione mai stipulata da un singolo individuo — circa 15 milioni di dollari (9 miliardi di lire) — dovrebbe essere stata pagata circa un anno fa da una compagnia di Atlanta, Georgia. L'assicurazione era stata fatta l'anno prima da E. C. Mullendore III di 32 anni, proprietario di un *ranch* in Oklahoma, in favore della moglie.

Il fatto curioso è che Mullendore è stato assassinato e i colpevoli non sono ancora stati scoperti. Ma non è la più forte polizza rilasciata finora. Infatti un uomo che possiede una catena di "tavole calde" ne ha stipulata recentemente una per un ammontare di oltre 21 milioni di dollari (più di 13 miliardi).

Omnia venalia sunt, come diceva Sallustio. Ogni uomo ha il suo prezzo, come si dice più comunemente oggi. Ciò non toglie che la pubblicazione di una lettera giunta nel giugno del 1966 ai quotidiani milanesi e nella quale un uomo offriva la propria vita in cambio di dieci milioni di lire provocò, all'atto della pubblicazione, non poche reazioni. Ignoro gli sviluppi del fatto ma mi sembra interessante riportare il testo della lettera.

"A 50 anni ho deciso di mettere fine ad una vita che ritengo assurdo e impossibile continuare. Vorrei tuttavia approfittare della mia inderogabile decisione per sanare alcuni debiti che, lasciati insoluti, danneggerebbero gravemente proprio coloro cui più d'ogni altro avrei voluto essere utile. Metto dunque in vendita la mia vita d'uomo discretamente sano a tale condizione. Esperimenti che esigerebbero la distruzione d'una vita umana per conquistare la certezza di salvarne molte altre, non ne mancano certo. In tutta coscienza e serenità mi dichiaro disposto ad esserne l'oggetto".

Seguiva un *post scriptum*: "Per evitare una pubblicità di pessimo gusto da cui rifuggo e che potrebbe nuocere ad altri legati al mio nome, vi prego, nei giornali italiani, di pubblicare siglando discretamente con le iniziali. Vogliate inoltre tenere presente che non aspetterò più di qualche giorno l'eventuale eco della mia proposta".

Ci sarebbero molte considerazioni da fare su un episodio di questo tipo. E soprattutto cercare di capire perché un individuo decide d'uccidersi. Ma ne parlerò più diffusamente altrove.

I soldati sono carne da cannone.

Giusto, purtroppo. Ma quanto costa uccidere un nemico? Evidentemente non si tratta di una semplice operazione matematica per cui aumentando il numero dei nemici uccisi diminuisce automaticamente il loro costo pro capite. Inoltre non sono calcoli facili perché bisogna prendere in considerazione un gran numero di elementi. Dall'epoca al tipo di guerra, dalle spese sostenute alle perdite subite, al numero dei nemici uccisi ecc.

Alcuni anni fa, nel 1966, il settimanale tedesco *Der Spiegel* svolse una curiosa indagine sulle spese necessarie per mettere fuori combattimento un soldato nemico.

Pare che, ai tempi di Cesare, uccidere un soldato nemico fosse assai economico: soltanto 450 lire! Poi si sa, il tempo passa, il costo della vita è in costante aumento. Ed anche quello della morte, naturalmente. Agli inizi del secolo scorso, durante le campagne napoleoniche, si era già saliti a 1.860.000 lire. E il costo aumenta in progressione geometrica. Circa 13 milioni nella prima guerra mondiale. Sino a toccare il "tetto", al-

meno per il 1966, con 124 milioni pro capite nel Vietnam.

La stima non tiene però conto dei possibili sviluppi della guerra del Vietnam né dà prospettive per il futuro.

Bisogna però trovare il modo di utilizzare proficuamente i corpi anche in tempo di pace. Prima non era possibile ma ora, coi ben noti progressi della medicina tutto è possibile.

Nel 1968 i medici che parteciparono al congresso sui trapianti cardiaci svoltosi a Città del Capo criticarono aspramente il suggerimento (subito smentito dall'interessato) attribuito ad un medico australiano secondo cui i minorati di mente potrebbero essere impiegati per costruire "fattorie di trapianti" a beneficio di persone più utili alla società. Il *Medical Journal* australiano ha attribuito al dott. Griffith, direttore del reparto anestesia e rianimazione dell'*Albert Hospital* di Melbourne, una proposta del genere. Ma si tratta di un aspetto già previsto dalla letteratura d'anticipazione assai prima dell'avvento dell'era di Barnard.

Al di là della sorpresa dei partecipanti al congresso e delle indignate critiche (come se si trattasse proprio di un'eventualità solo fantascientifica!) vorrei dire quello che disse Mighel Bellizzi, un chirurgo argentino, commentando la dichiarazione: "È un'idea pericolosa. Griffith un giorno potrebbe essere un donatore".

Nessuno ignora che si possa uccidere e fare uccidere a pagamento. E che la vita umana possa quindi avere un determinato valore anche in questo senso. Secondo la più comune legge di mercato: quella della domanda e dell'offerta. Eppure qualche anno fa quando la televisione indipendente inglese, la *Thames television* per la cronaca, presentò nel programma *This Week* un *gangster* che dichiarò di uccidere dietro compenso, provocò l'indignazione di migliaia di londinesi.

L'uomo disse subito senza reticenze di amare la violenza, di essere stato un violento per tutta la vita; di non sapere fare altro e di essere pronto ad uccidere chiunque su ordinazione: "In genere preferisco uccidere per la cifra tonda di cinquemila sterline per ogni prestazione. Ma per trecento sterline posso picchiare qualcuno oppure spararagli alle gambe o sfregiarlo a rasoiate".

Non s'è mai visto il volto del *gangster* che era di profilo a luci soffuse. L'intera sequenza era stata presentata precedentemente ai legali della televisione indipendente, i quali avevano deciso che alcune scene dovevano essere soppresse.

L'uomo ha affermato di conoscere a Londra una decina di persone che svolgono lo stesso lavoro. Interrogato su alcuni assassinî di cui la polizia non era ancora riuscita a scoprire i colpevoli, ha fatto varie rilevazioni definite degne d'interesse da Scotland Yard e che hanno convinto la polizia che non si trattava di un attore ma di un vero e proprio *gangster*, come già aveva dichiarato la compagnia televisiva che però s'era rifiutata di fornirne le generalità.

"Cerco di mantenere i miei prezzi alti — ha aggiunto — proprio non posso per meno. Perché se dovesse andarmi male, non me la caverei con meno di quindici anni di galera: cinquemila sterline è davvero un prezzo molto conveniente, dati i tempi che corrono".

Per concludere, qual'è il valore che dobbiamo attribuire alla vita? Penso che non possa esistere un valore assoluto, ma piuttosto tutta una serie di valori particolari, anche contrastanti tra loro. È inoltre un valore soggettivo. Anche se probabilmente molti di noi, guardandosi alle spalle o verso il futuro, non saprebbero che valore attribuire al loro corpo o alla loro vita.

Abbonatevi a "CLYPEUS"

lo riceverete puntualmente ogni mese a casa vostra

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

L'abbonamento annuo decorre sempre dal 1° gennaio al 31 dicembre.
Esso è valido per l'anno solare in corso alla data di sottoscrizione, qualunque essa sia.
Al sottoscrittore vengono inviati anche i numeri pubblicati dopo il 1° gennaio e prima della data di sottoscrizione.
Quest'ultima si effettua inviando lire 4.000 a Gianni V. Settimo - casella postale 604 - conto corrente postale 2/29517 - 10100 Torino centro.
Un numero lire 500 - Arretrati del 1972 lire 700 - I numeri precedenti all'aprile 1972 sono esauriti.

AVVISO AI LETTORI

Per motivi tecnici la distribuzione nelle edicole è per ora limitata a Torino e Milano.

UN FENOMENO NATURALE CHE FECE SCALPORE

I NANI ACCANTO AI "GRANDI"

Gianni V. Settimo

Alti meno di un metro, erano considerati come un'attrazione e quasi "balocchi viventi" — In molte corti servivano come buffoni o consiglieri e alcuni sovrani li regalarono ai loro amici.

Nano, questa parola a cui si unisce per lo più l'idea vaga e indeterminata di un essere relativamente piccolo, venne così definita, nel secolo scorso, da Geoffroy Saint-Hilaire: "*Nano gli è un essere, tutte le cui membra subirono un menomamento generale, e la cui statura trovasi perciò notevolmente inferiore alla statura media della sua specie o della sua stirpe*".

Questa definizione quadrava perfettamente per Mattia Gullias, che nato nel 1814, venne, all'età di ventidue anni presentato all'Accademia di Francia. I suoi genitori erano normalissimi ed egli crebbe fino all'età di cinque anni per poi fermarsi improvvisamente. Aveva la testa voluminosa con un viso espressivo e regolare; completamente glabro; il petto largo, con la colonna vertebrale diritta e le membra proporzionate all'altezza, che era di circa un metro.

Già gli autori antichi ebbero a parlare di nani e taluni di loro ne ammettevano addirittura intere popolazioni quali i *Trogloditi* dell'Etiopia e i *Pigmei* che, secondo i greci, vivevano in continua guerra con le grù, come afferma lo stesso Omero nell'*Iliade*.

Anche Plinio ci narra di nani alti non più di tre palmi e perciò detti *Trispitami*. Statuette raffiguranti nani vennero ritrovate in Egitto dal noto archeologo Mariette e anche Maspero ebbe a scoprire pitture tombali con lo stesso soggetto.

Le donne greche e quelle romane pagavano alti prezzi per possedere un nano domestico. Svetonio racconta che Augusto aveva un nano chiamato *Licio*, alto circa cinquanta centimetri, in memoria del quale fece elevare una statua con due diamanti al posto degli occhi e che Giulia, la figlia dell'imperatore, possedeva un nano ed una nana, chiamati rispettivamente Canopas e Andromeda.

Tiberio aveva un consigliere an-



Coperchio del sarcofago del nano Puoinheteh ritrovato a Saqqara — IV secolo avanti Cristo

ch'esso nano mentre Domiziano si divertiva a far combattere, nei giorni dei Saturnali, alcuni nani nudi con donne formosissime. Marc'Aurelio ebbe un nano di nome Sisifo, mentre Domiziano ne possedeva tanti da farne una truppa di gladiatori.

Alessandro Severo, invece, combatté l'inumana moda dei nani domestici ma con scarsi risultati, perché non riuscì ad estirparla. Nel XII secolo, Nicèforo Callisto Xantopolo, nella sua "Storia ecclesiastica" cita un nano egiziano "*poco più grosso di una pernice*" di grande intelligenza il quale viveva alla corte di Costantino.

Nell'arazzo della regina Matilde, meglio conosciuto col nome di *Bayeux*, è raffigurato il nano *Tyrold* mentre tiene per le briglie i cavalli degli ambasciatori di Guglielmo il Conquistatore.

Per tutto il medioevo perdurò l'usanza di donare nani ai potenti, essendo essi considerati alla stregua di oggetti curiosi. Ancora nel 1468, quando Carlo il Temerario andò a nozze con Margherita di York, i festeggiamenti si conclusero con il regalo di una nana all'augusta sposa. Ci fu anche chi tentò un allevamento di nani, tra i quali ricordiamo Isabella d'Este e Caterina de' Medici. In tutte le corti d'Europa, durante il Rinascimento, si ebbe una grande quantità di nani: Il *Mattello*, del quale esiste un ritratto e che viveva alla corte di Mantova con *Delia* e *Morgantino* e con *Nannina* e *Nanino*.

Corneille, un nano lituano che visse alla corte di Carlo V, è raffigurato in un dipinto conservato al Louvre mentre Francesco I possedeva il famosissimo *Triboulet* e un altro ancora chiamato *Grand-Jean il Milanese*, che si faceva trasportare in una gabbia come un pappagallo.

Agnolo Bronzino usò come modello per il suo Bacco del giardino di Boboli il famoso *Morgante Nano* che visse a Firenze al tempo di Cosimo I. La passione per i nani ebbe pure antiche tradizioni in Inghilterra fin dai tempi di re Arturo, ci basti ricordare Tom Pouce e Jeffery Hudson, che sfidò ed uccise il tedesco Crofts in duello. In Spagna, la moda dei nani ci è stata assai bene presentata da Van Dick.

Quando i "*conquistadores*" invasero il Messico trovarono nel palazzo di Montezuma molti nani

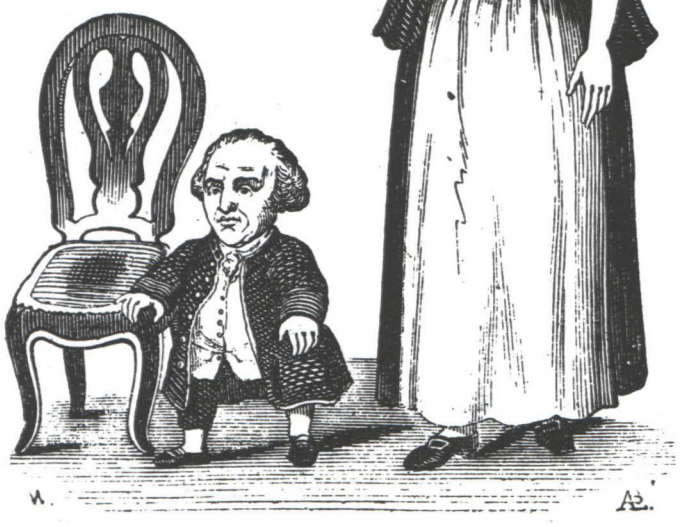


Niccolò Ferri





Jeffery Hudson



Wybrand Lolkes con la moglie

destinati ai passatempi dell'imperatore, dimostrando così che anche oltre oceano si possedevano le stesse usanze. Un famoso nano del secolo scorso è stato *Don Santiago di Los Santos*, che abbandonato dai suoi genitori nella giungla attorno a Manila, venne raccolto dal viceré delle Filippine durante una battuta di caccia. A 40 anni di età, recatosi a Birmingham, conobbe una nana di 31 anni di nome *Anna Opkins*. Tra i due nacque il cosiddetto colpo di fulmine e si sposarono il 14 luglio 1832 nella stessa città. Don Santiago possedeva una eccellente costituzione, parlava varie lingue ed era molto amante della musica.

Un nano assai celebre che prima di Don Santiago ebbe a prendere moglie fu l'olandese *Wybrand Lolkes*, nato nel 1730, da un povero pescatore, diede fin dalla prima infanzia saggi di spiccata attitudine alla meccanica e fatti gli opportuni studi aprì una bottega di orologiaio in Amsterdam, ove aveva pure contratto matrimonio con una donna di statura normale e dalla quale ebbe numerosi figli. Non bastando il suo lavoro a sostenere la famiglia, decise di girare il mondo esponendosi come spettacolo assieme alla bellissima moglie.

E per terminare ricorderemo *Niccolò Ferri*, che nacque nel 1745 a Plaines, piccolo villaggio nei pressi di Salins da genitori di normale e robusta costituzione. Venne richiesto da Stalislao duca di Lorena, il quale lo tenne con grande amore alla sua corte per tutto il tempo della sua vita, che terminò all'età di diciannove anni. Verso i quindici anni era ancora di aspetto giovanile e delicato, ma da quell'età incominciò ad alterarsi annunciando tutti i segni di una precoce e rapida decrepitezza.

LA MISTERIOSA STANZA DEL CASTELLO SCOZZESE DI GLAMIS

GIOCANO A CARTE PER L'ETERNITA'

Renzo Rossotti

La leggenda ha radici antiche e trova valido appoggio in curiose testimonianze locali — Il racconto di Lord Halifax su questa residenza della famiglia reale britannica in cui nacque Margaret.

Glamis, giugno

Giocano a carte, condannati a giocare per l'eternità. È la partita più fantastica che mai sia stata giocata. Una partita tra fantasmi, assurda, irreale, eppure la giocano, almeno qui a Glamis sono convinti che sia così. È, fra tutte le leggende scozzesi, la più suggestiva, quella che, a sentirne parlare nelle nebbiose notti d'inverno, mette i brividi nelle ossa.

Il signor Turber ha il compito di potare le siepi nei giardini che avvolgono di verde il castello di Glamis, nel Pertshire, una delle zone più affascinanti della Scozia. Instancabile, cammina a passi svelti, nonostante gli anni, e maneggia con destrezza le lunghe cesoie.

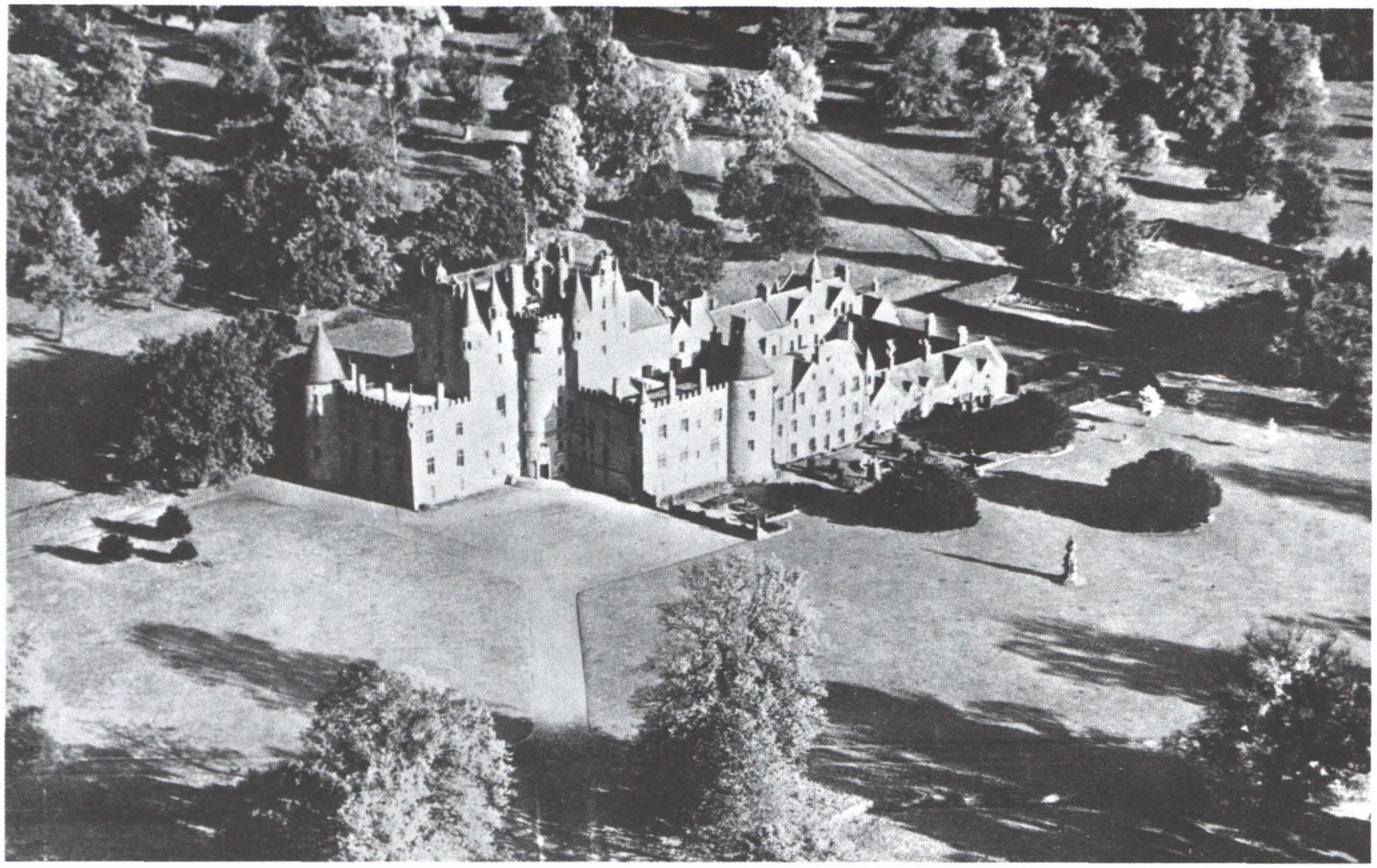
Ha risposto alle mie domande con rapidità, senza necessità di riflettere e senza sospendere il suo lavoro: "Sì, ho visto una volta il fantasma di Lady Jean in un pomeriggio di settembre di alcuni anni fa. Re Giorgio VI era appena tornato da una passeggiata nel parco ed aveva scambiato con me qualche parola, come faceva di solito: "Come va la gamba, Turber?", mi domandava. Io soffro di reumatismi. Poi accompagnai il Re fino alla cappella del castello. Egli entrò e poco dopo vidi una forma bianca che non toccava terra e che finiva in alto con una testa di donna. Altri fantasmi qui non ne ho veduti, anche se molti raccontano del mostro e di quei pazzi che giocano a carte nascosti chissà dove, chissà in quale angolo di questo palazzo".

Mentre il signor Turber parlava, dall'altra parte della siepe qualche cosa, simile alla testa di un orso, andava in su e in giù, regolarmente, ma si trattava della sommità del colbacco della sentinella di guardia.

Il castello di Glamis ha un suo fascino particolare, soprattutto al tramonto. A quanto si narra, non sorge sulle alture ma in fondo valle perché i lavori per costruirlo, iniziati sulla collina, a Hunters Hill, dovettero venire sospesi poiché ogni mattina quanto era stato costruito veniva trovato distrutto. Il Duca che aveva dato ordine di erigere il maniero, un giorno udì una voce armoniosa che gli diceva: "Costruisci il castello su un tratto piano, dove non tremerà e non affonderà", ed egli accettò il consiglio.

A Glamis, Re Duncan venne trucidato da Lady Macbeth e qui, nell'agosto del 1930, nacque la Principessa Margaret, sorella della Regina Elisabetta. Il castello appartiene ai Bowes-Lyons dai quali discende l'attuale Regina-madre. Margaret ebbe a dire un giorno di non avere mai visto il mostro e neppure i giocatori di carte ma di conoscere benissimo queste storie che le vennero narrate quand'era bambina. Né Margaret né Elisabetta ascoltano molto volentieri le leggende legate al castello.

Lady Jean Douglas, il cui fantasma fu intravisto dal signor Turber, era la vedova di Lord Glamis e morì bruciata viva sotto l'accusa di stregoneria il 3 dicembre 1540 in una piazza di Edimburgo per ordine di Re Giacomo. La sua fine, causata dall'odio che il sovrano nutriva per i fratelli della ragazza, suscitò profonda costernazione. Il fantasma di Jean appare quasi sempre nella cappella di Glamis o sul limitare di essa. Per questo, il personale di servizio, prima di entrare in chiesa, bussa due volte: per



Il castello scozzese di Glamis visto dall'alto.

dare tempo al fantasma di andarsene senza esser visto. Jean sarebbe infatti piuttosto timida e non si mostrerebbe volentieri a estranei.

Una volta domandarono al Principe Filippo di Edimburgo se avesse mai visto il mostro di Glamis ed egli scoppiò in una fragorosa risata. Una volta all'anno, quando vi è al castello qualcuno della famiglia reale, si allestisce un banchetto di gala. I servitori più anziani asseriscono che proprio allora si avverte nei corridoi un passo pesante, strascicato, accompagnato dal curioso stridere di catene arrugginite. In quel momento i commensali tacciono e guardano nel piatto che hanno dinanzi, mentre ciascuno avverte alle proprie spalle un ansimare profondo, un respiro caldo che ha qualche cosa di animalesco. Sarebbe il mostro di Glamis che passa e va a nascondersi chissà dove.

Il proprietario di Glamis, una delle residenze reali meno frequentate dai sovrani, conoscerebbe un segreto da rivelare solo al suo primogenito quando questi compie i ventuno anni. In quel giorno, il padre indica al figlio — secondo la leggenda — il punto esatto di Glamis in cui si trova la "stanza murata".

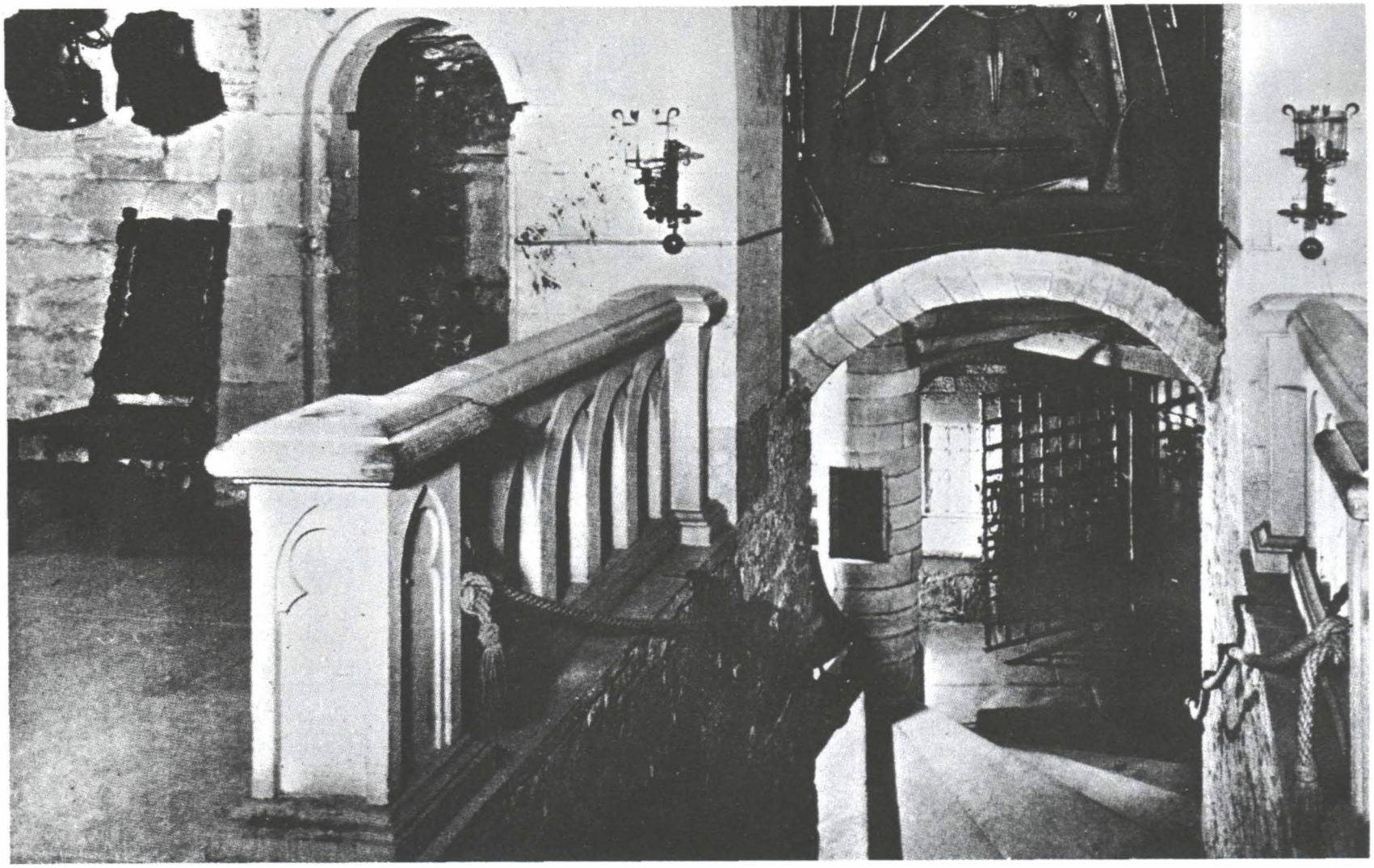
All'interno di essa, uno dei nobili antenati degli Strathmore gioca a carte con alcuni amici ormai da parecchi secoli. Tutto cominciò in una lontana sera di sabato quando un valletto andò ad avvertire il signore che stava per scoccare la mezzanotte; cominciava quindi la domenica, dedicata a Dio, e i divertimenti profani dovevano essere lasciati da parte. "Al diavolo!", rispose il Lord. "Se ne avremo voglia, giocheremo anche fino al giorno del giudizio universale!".

Aveva appena pronunciato queste parole che le pareti della stanza si rinchiusero come per un complicato e diabolico meccanismo, intrappolando lui e i suoi compagni di gioco. A Glamis dicono che non potranno smettere di giocare se non quando dovranno andare nella Valle di Giosafat chiamati dalle trombe degli angeli per il gran processo finale.

Di questa sconcertante storia ci ha lasciato una interessante testimonianza Lord Halifax nel suo *Lord Halifax's Ghost Book*. Egli



La principessa Margaret nacque nel castello di Glamis nel 1930.



L'ingresso della cripta nel castello di Glamis.

ci parla di Claude, ossia di Lord Strathmore, il quale avrebbe subito un mutamento radicale della sua personalità dopo di aver appreso il segreto di Glamis; ne fu come stravolto.

Ha lasciato scritto Lord Halifax: "... un giorno, mentre la famiglia era a Londra, un operaio che, a quanto credo, stava lavorando nella cappella, scoprì una porta che si apriva su un lungo corridoio; egli vi si inoltrò per un tratto, ma poi ebbe paura, tornò indietro e riferì della scoperta al sovrintendente ai lavori. Costui diede ordine di sospendere le opere e telegrafò a Claude a Londra e all'avvocato, mr. Dundas, a Edimburgo. Entrambi accorsero prendendo il primo treno e sottoposero l'operaio a un severo esame, per sapere che cosa avesse visto; alla fine egli e la sua famiglia ricevettero una specie di sussidio e furono invitati ad allontanarsi dal paese".



Trofei di caccia, armature e cofanetti nella cripta.

Claude, l'abbiamo detto, apparve intristito, scosso, e quando a sua volta il figlio Glamis nel 1876 divenne maggiorenne non volle assolutamente conoscere quel maledetto segreto.

A Glamis non parlano volentieri di tutto ciò. I forestieri che visitano il castello non possono osservare che poche stanze; il loro è un percorso obbligato. La Regina Elisabetta, dal canto suo, viene a Glamis poco frequentemente; preferisce Windsor o Sandringham, più allegri, forse, già cari al cuore della Regina Vittoria.

I PRODIGIOSI UOMINI CHE RICORDANO TUTTO

IL CERVELLO È UN COMPUTER

La scienza sta indagando sui grandi personaggi passati alla storia per la loro incredibile facoltà di ricordare — Il caso di Metrodoro di Lampsaco e di Shakuntala Devi.

I. G. Noto

Metrodoro di Lampsaco, il filosofo greco, possedeva una memoria così estesa che poteva ricordare tutti i discorsi che gli veniva fatto d'ascoltare. Ciro, re di Persia, sapeva i nomi di trentamila dei suoi soldati e Mitridate, re del Ponto e di Bitinia, che imperava su ventidue diverse nazioni parlava a ciascuna di esse nella loro lingua, senza giovarsi di un interprete. Carmide, discepolo di Platone, ricordava a memoria volumi interi che leggeva nelle biblioteche e li recitava ai suoi compagni.

Giulio Cesare dettava in una volta fino a dieci lettere ai suoi segretari. Seneca ricordava fino a duemila parole di seguito e le recitava nell'ordine con cui le aveva ascoltate e le ripeteva a rovescio. Poteva anche ripetere all'indietro sino a duecento versi da lui uditi in precedenza. Simplicio, il commentatore di Aristotele e di Epitteto, sapeva recitare a rovescio tutta l'Eneide.

Sant'Antonio, arcivescovo di Firenze, all'età di sedici anni aveva appreso nel giro di pochi mesi un enorme *in-folio* di decreti, di concilî e di canoni, e sapeva indicare la pagina ove tale o tal'altra parola o frase si trovava.

Narra Marcantonio Mureto che un giovane corso, studente in legge, abitante a Parigi venne da lui stesso messo alla prova. Gli dettò dei nomi latini, greci e barbari, significanti e insignificanti, "*in si gran numero, si varii e sconnessi che tutti gli assistenti ne erano faticati, il Corso solo ne domandava ancora dei nuovi*".

E aggiunge: "*Credevasi impossibile che egli riuscisse a ripeterne la metà; nullameno avendo fitti i suoi occhi a terra e raccolto un istante il pensiero, cominciò a recitarli francamente non solo dal primo all'ultimo ma dall'ultimo al primo, senza un menomo errore. Confessò egli stesso che giungeva a ripetere fino a trentamila vocaboli, e che sovveniva agevolmente anche dopo un'anno di ciò che aveva apparato*".

Fra i misteri della natura che la scienza finora non ha approfondito, nessuno è, senza dubbio, più conturbante di quello dei calcolatori prodigio. Questi uomini che spesse volte, per la nostra indifferenza e per la nostra leggerezza, sono costretti ad esibirsi in teatri di provincia come dei clown, per guadagnarsi da vivere, ci offrono, forse, la possibilità di osservare un fenomeno soprannaturale. Il libro di un uomo di scienza che ha voluto interessarsi più da vicino e più profondamente dell'argomento, ha attirato la nostra attenzione. M. Robert Tocquet, professore della Scuola di Antropologia di Parigi, ha voluto nel suo libro, "Le calcul mental", considerare da un punto di vista psicologico, storico ed in un certo qual senso anche folcloristico questi fenomeni umani.

Di quando in quando (una decina di volte circa ogni cent'anni), nasce in una famiglia che in nulla, pare, si differenzia da una qualsiasi altra, nasce, abbiamo detto, un bimbo che assomiglia apparentemente a tanti altri. Le prime avvisaglie di differenza appaiono talvolta verso i due anni: il bimbo ha una certa difficoltà nell'imparare a parlare. Non vogliamo con questo esprimere una regola generale. Verso i tre anni compare un carattere che sembra essere frequente: il bambino è per predisposizione naturale eccezionalmente sognatore. Egli sta per lunghi periodi immobile e fissa delle imma-



PAUL LIDOREAU

gini a lui solo note. Ed è in questo i momento che genitori scoprono nel loro rampollo un qualcosa di prodigioso.

"Si dice — scrive il prof. Tocquet — che il padre di Guass, di colui cioè che è considerato uno dei più grandi matematici di tutti i tempi, avesse l'abitudine di pagare i propri operai a fine settimana e che egli aggiungesse al salario il prezzo delle ore straordinarie calcolato sull'ammontare dell'utile di ciascun giorno. Un giorno, finiti i calcoli, stava già preparando il denaro per la paga, quando il figlio che aveva allora solo tre anni, avendo seguite le operazioni fatte dal padre, disse: "Papà, la somma è sbagliata". Rifatte le operazioni si scoprì che il totale era effettivamente quello indicato dal bambino".

Questa fantastica precocità è pressoché generalmente riscontrabile in questi individui. Talvolta si verifica però il contrario. La signorina Osaka, famosa "calcolatrice umana", non cominciò a parlare ed a camminare che all'età di quattro anni e mezzo. A 26 anni sapeva appena leggere e scrivere: le sue cognizioni aritmetiche si limitavano all'addizione. Una volta assistette ad una rappresentazione in cui un calcolatore eccezionale dava saggio delle proprie possibilità: essa sentì di poter riuscire a fare simili prodezze.

Ma che il dono si presenti molto presto o molto tardi, la sua apparizione è simile ad un fulmine a ciel sereno. Il soggetto resta talvolta un "tardo" nei riguardi di altri argomenti, ma la passione delle cifre ne fa rapidamente una specie di mostro matematico come se fosse irresistibilmente attratto verso questa breccia aperta dai numeri nella sua solitudine. Egli vi naviga come in un oceano familiare e perviene molto presto a questa fantastica disinvoltura che confonde l'uomo normale. Cosa avviene allora nel nostro calcolatore prodigio? Due sono le evoluzioni possibili: questo dono si perfeziona fino all'estrema vecchiezza, senza sosta, oppure scompare poco a poco man mano che il soggetto riceve l'educazione classica degli altri bambini. È così che Ampère divenne uno dei più grandi nomi della scienza universale perdendo però le sue attitudini al calcolo mentale via via che si sviluppavano le sue conoscenze matematiche classiche. Al contrario Gauss ed Eulero riuscirono a combinare per tutta la vita questo loro doppio genio. Ma cos'è esattamente questo dono?

Diciamo subito che non c'è descrizione, non c'è spiegazione che possa darne un'idea chiara. Bisogna aver assistito ad una dimostrazione per misurare a qual punto la qualifica di "prodigio" possa definire questa qualità sopranaturale. In una esperienza fatta sulla signorina Osaka, il dott. Osty scrisse una successione di 100 cifre a caso, enunciandole alla cadenza approssimativa di una cifra al secondo. Finita l'enunciazione, la signorina Osaka ripeté le 100 cifre nell'ordine in cui erano state date. Dopo circa 45 minuti, passati a parlare di cose diverse, il dott. Osty chiese alla signorina Osaka se sapesse ripetere le 100 cifre dettate e, se possibile, cominciando dalla fine della serie. "Posso tentare" rispose lei e ripetè le cifre senza nessun errore.

L'indiana Shakuntala Devi estrae in tre o quattro secondi la radice ventesima di un numero di 42 cifre. Ella esegue quasi istantaneamente dieci moltiplicazioni aventi come risultato un numero di 39 cifre. Questa ragazza dichiarò recentemente: "Ignoro i miei limiti".

Tra tutti i calcolatori prodigio del nostro secolo, è l'italiano Inaudi che è giunto alla più grande celebrità, forse per il fatto che ebbe la fortuna di vivere in un'epoca nella quale degli uomini come Binet e Charcot si interessarono ai limiti dell'umano e talvolta anche dell'extra-umano.

Uno dei giuochi coi quali si divertono i calcolatori prodigio è fondato sulle insidie del calendario. Sorvolando i secoli o i millenni attraverso rapporti non decimali (la settimana infatti è di sette giorni, il giorno di 24 ore, l'ora di 60 minuti), essi vi indicano, facendo centinaia di operazioni in qualche secondo, il giorno esatto della vostra nascita e che ad esempio il 1° gennaio dell'anno 1800 era un venerdì, e ciò tenendo conto degli anni bisestili, del cambiamento del calendario del 1582, ecc. Oppure, possono dirvi quanti secondi sono trascorsi dalla morte di Nerone alla caduta di Costantinopoli. Così per gioco ed anche per alimentare la loro conversazione, una volta i celeberrimi Inaudi e Dagbert si posero dei quesiti come il seguente: che giorno della settimana sarà il 13 ottobre dell'anno 28.448.723?

Alcuni problemi che questi calcolatori prodigio risolvono trastullandosi in pochi secondi, richiederebbero, secondo il parere dei matematici, parecchi mesi di calcolo normale. Inoltre questo calcolo normale esigerebbe qualche mese di verifica o l'aiuto di una macchina elettronica, mentre quando un Inaudi o un Lidoreau dice: "Ecco la soluzione", si è sicuri e si sa che egli non si è sbagliato. Come "operano"? Qual è il segreto di questi uomini straordinari? È quello che cercheremo di chiarire.

Molti calcolatori prodigio sono stati esaminati da scienziati. Sappiamo che Inaudi comparve un giorno davanti all'Accademia delle Scienze. Fu nominata una commissione ed il matematico Darboux stese un rapporto. Si constatò che Inaudi usava alcuni procedimenti classici che egli aveva però ritro-

vato da solo. E così dicasi per Mondeux e per Dagbert.

L'analisi dei diversi rapporti presentati in queste occasioni dagli accademici e gli studi fatti dallo mnemologo svedese Jacobson, e da altri, fecero osservare quanto segue: il "dono", quale può essere osservato in soggetti adulti, è in genere un "dono educato". I calcolatori utilizzano spesso dei procedimenti che aprono loro, nella giungla dei numeri, delle scorciatoie. Ciononostante, questi procedimenti non spiegano niente. Infatti anche se messi in chiaro e anche se perfettamente compresi e conosciuti, non permettono al comune mortale di trarne un qualunque risultato.

Una prova inconfutabile poi che il "dono" non risiede nell'impiego di procedimenti (che d'altra parte non servono che da scorciatoia), sta nel fatto che numerosi calcolatori prodigio hanno perso le loro facoltà eccezionali, man mano che la loro istruzione aumentava e soprattutto man mano che essi studiavano la matematica. È questo il caso di Ampère, che all'età di 4 anni poteva eseguire operazioni mentali notevoli, pur non conoscendo né lettere né cifre. Ed è il caso anche di Safford, che eseguiva a 5 anni moltiplicazioni mentali che davano un risultato di 36 cifre. Avendo inoltre egli attitudini notevoli per le matematiche, divenne professore di astronomia ma perse le facoltà di calcolatore.

Si conosce inoltre un buon numero di calcolatori prodigio, che non solo non utilizzavano alcun procedimento riconoscibile, ma che non avevano alcuna idea dei mezzi attraverso i quali essi arrivavano al risultato richiesto.

Ai nostri giorni, Maurice Dagbert, esegue più calcoli contemporaneamente suonando il violino.

C'è ancora il caso del cieco Fleury il quale sentiva passare sotto le sue dita, secondo la sua affermazione, il rilievo di cubaritmi immaginari (i cubaritmi sono le cifre in rilievo dei quali si servono i ciechi per far di conto).

Paul Lidoreau ha avuto la fortuna o la fierezza di non accettare la sua facoltà di calcolatore se non come un lusso, come un dono di natura che non usò mai se non per propria soddisfazione personale. Racconta il prof. Tocquet:

"Incominciammo con lui facendo le prove rituali: avevo preparato qualche cavillo matematico quale, ad esempio la radice cubica di 3.796.416. Egli mi guardò con aria sorpresa: "Ma è facilissimo: 156. Trovate qualche cosa di più divertente". Volli allora chiedere che giorno era il 20 settembre dell'anno 139. "Non è il mio campo, ma non importa. Permettetemi di pensarci un momento". Cinque secondi dopo mi rispondeva: "Sabato". Gli proposi altri problemi tra cui il seguente: dato un numero di sei cifre decomporlo mentalmente in 5 cubi perfetti ed in 5 quadrati perfetti che addizionati devono dare il numero in questione con l'approssimazione di un milionesimo dovendo essere i cubi ed i quadrati di perlomeno due cifre. Risolse tutto senza nessuna fatica e senza nessun segno apparente di nervosismo. Alla fine gli chiesi se fosse stanco. Mi rispose: "Affatto! Volete che ricominciamo?". Gli domandai ancora come mai dei calcoli tanto laboriosi non l'affaticassero e se aveva una spiegazione per questo. "Non me lo spiego. È così. Ma posso proporle un paragone. Vi stanca la contemplazione di un paesaggio? Tutt'al più vi potrà annoiare se il paesaggio è monotono o vuoto".

Riassumendo quel poco che si sa dei calcolatori prodigio si può dire:

1) è un fenomeno eccezionale; non se ne conoscono più di una decina per generazione;

2) è un fenomeno che non ha preferenze di luogo di razza o di sesso;

3) sebbene non sia un fenomeno ereditario si conoscono famiglie di calcolatori;

4) non si sa nulla circa i caratteri genetici del fenomeno, si può dire tuttavia che il "dono" ha tutti i caratteri di una mutazione genetica spesso accompagnata da mostruosità o da mutilazioni;

5) si è più volte sottolineato il fatto che molti calcolatori sono dei "tardi" mentali.

Vogliamo ora prendere in considerazione in modo particolare quest'ultima affermazione.

È possibile che calcolatori prodigio manifestamente inetti abbiano in realtà una intelligenza prodigiosa? Ebbene, sembrerebbe di sì. In apparenza sono degli "idioti" che possono compiere le prodezze più strampalate.

Dobbiamo lasciar da parte questo problema appena abbozzato. È ora che gli psicologi lo abbordino infine con tutto il rispetto, tutta la modestia ed anche tutta la curiosità che esso richiede. In quanto a noi, ci accontentiamo di dare un suggerimento: venga creato un istituto per lo studio di questi calcolatori prodigio, e che si cerchi specialmente nelle scuole elementari di selezionare e raggruppare questi elementi. Si raggiungerebbe quindi lo scopo di riunirli per studiarli e nello stesso tempo si darebbe loro la possibilità, frequentandosi, di creare quell'ambiente del quale hanno bisogno e che non possono trovare in mezzo a noi. E se lo studio di tali elementi non dovesse dare risultato (cosa di cui si può dubitare) che almeno un tale istituto possa permettere la sola esperienza che non possiamo provocare direttamente e che ci potrebbe infine dire se in casi del genere entri in gioco una mutazione: lasciamo che due giovani calcolatori si incontrino, si amino, si sposino ed abbiano molti figli. Solo allora noi vedremo se si tratta realmente di una nuova specie umana.

L'OROSCOPO E' PIU' LETTO DEL LISTINO-BORSA

DI CHE SEGNO SEI?

Bianca Capone

Dopo l'articolo di Stefano Giordani da noi pubblicato nel numero di aprile, ospitiamo questa volta ancora un servizio di Bianca Capone sullo stesso argomento. L'astrologia, a quanto pare, continua a suscitare un grande interesse fra i lettori al punto che si può parlare, al presente, di una vera e propria "ondata astrologica".

L'astrologia appassiona il grande pubblico: i sondaggi d'opinione, le inchieste statistiche e le recenti interviste di alcuni Istituti specializzati dell'Europa centrale dimostrano che i lettori di oroscopi e di rubriche di astrologia in genere superano il 70%.

Questo pubblico crede all'astrologia riflessa negli oroscopi dei quotidiani e delle pubblicazioni mensili, senza conoscere il lungo travaglio di questa antica scienza che esiste da oltre 3000 anni e che, attraverso le numerose involuzioni ed evoluzioni, è oggi in auge, perché l'uomo, che è arrivato sulla Luna, ridiventa sensibile alle sue origini nel cosmo e vuole ritrovare la strada dimenticata da secoli.

Il primo a scrivere un trattato di astrologia in Occidente fu Claudio Tolomeo, nel II secolo d.C. Nel suo "Tetrabiblos" espone il sistema geocentrico, detto appunto "tolemaico", che soltanto nel secolo XVI cedette il posto all'attuale sistema copernicano o eliocentrico.

Dalle scoperte astronomiche di allora a quelle di oggi, l'astrologia si è perfezionata, avvalendosi degli apporti di eminenti studiosi. Non è un gioco da salotto, ma una scienza seria e complicata.

Tra gl'individui nati sotto lo stesso segno zodiacale vi sono delle differenze sostanziali. Come non esistono due persone con le stesse linee della mano, così non esistono due persone con gli stessi aspetti astrali.

Mentre, per leggere la mano, il chiromante ha bisogno soltanto di una lente d'ingrandimento, per redigere un oroscopo bisogna anzitutto consultare le effemeridi, per esaminare gli aspetti planetari di nascita; poi occorre calcolare l'Ascendente, in base all'ora, alla longitudine e alla latitudine del luogo natale. Occorre inoltre uno studio minuzioso, accurato e severo per giungere ad interpretare correttamente le centinaia di combinazioni di un tema di natività.

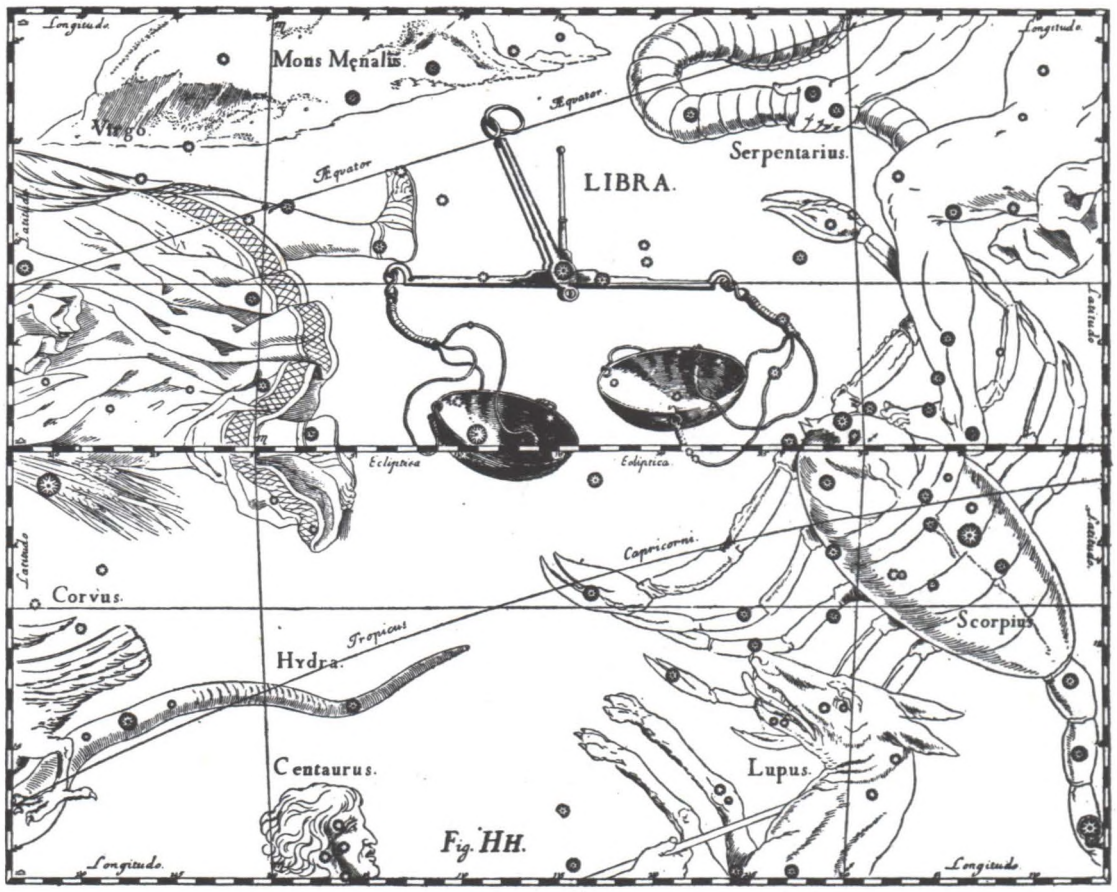
Dodici segni zodiacali moltiplicati per dodici diversi ascendenti dànno una combinazione di 144 tipi. Ciò veniva in passato sfruttato da sedicenti astrologi, che preparavano 144 ciclostilati da inviare, come oroscopo, a coloro che chiedevano di conoscere il proprio futuro, allegando una modesta somma di denaro.

Oggi con il cervello elettronico e le stampatrici automatiche (*Astromatic* di Milano e *Astroflash* di Parigi) si è fatto un grande progresso: si è in grado di redigere, con una buona approssimazione, un tema di natività con il grado dell'Ascendente, della Luna e dei pianeti. Si tratta però di una interpretazione fredda, nella quale manca la sensibilità dell'operatore e quindi l'intuito per decifrare e spiegare le numerose contraddizioni che si manifestano.

Con tutto il rispetto dovuto per le scienze occulte, l'astrologia non ha nulla di magico, ma ha con esse in comune soltanto "l'ignoto", che può essere in parte svelato, per conoscere meglio se stessi e gli altri, per indirizzare meglio i propri affari, per distinguere le affinità reali da quelle effimere in campo affettivo e per mille altri problemi, ma non per... indovinare i numeri del lotto.

Nei salotti "bene" mi sento rivolgere sempre le stesse domande: "Sono nato in Capricorno, cosa vede nel mio futuro?", oppure: "Sono nata nei Gemelli, come mio marito; perché non abbiamo nulla in comune?", o anche: "Sono nata il giorno *tot*; con chi vado d'accordo?", o: "Quando mi sposerò?".

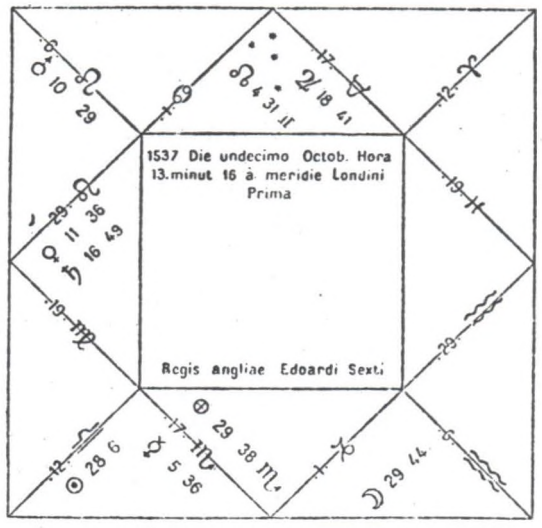
A tali domande rispondo con tono scherzoso, rinunciando a spiegare che l'astrologia comporta uno studio approfondito di testi antichi e moderni, una buona preparazione di astronomia ed una esperienza psicologica di parecchi anni. In tal modo, al signore nato in



Capricorno, rispondo che gli andrà tutto bene, se userà le sue doti di prudenza, di tatto e di senso della responsabilità; invece se si lascerà trasportare dai suoi difetti, avrà maggiore difficoltà nella soluzione dei suoi problemi. Alla signora nata nei Gemelli, che non armonizza col coniuge, rispondo che la disarmonia è dovuta ai diversi aspetti dei due "soli" di natività, e che i nati sotto lo stesso segno collaborano nei programmi di interesse e di lavoro, ma dopo i primi anni di matrimonio, manifestano tra loro una marcata indifferenza nel rapporto sessuale. Alla signorina che mi chiede con chi può meglio armonizzare, rispondo che in linea generale può scegliere quelli che sono nati 115-125 giorni prima o dopo il suo giorno di nascita. Ma per rispondere con esattezza è opportuno che non soltanto il sole dell'uno e dell'altro siano in buona armonia; anche le lune, gli ascendenti, Marte e Venere devono essere ben situati nei due temi di natività, e ciò è ricavabile consultando le effemeridi, che un astrologo non può certo portare in tasca!

Alla domanda: "Quando mi sposerò", rispondo che un'alta percentuale di matrimoni avviene principalmente quando il pianeta Giove in "rivoluzione" transita sul proprio sole di nascita, ed in misura minore quando transita sull'Ascendente o sul Discendente, che è la cuspide della VII casa, quella relativa alle unioni.

Le risposte che ho dato e che continuo a dare nei salotti avviliscono l'astrologia, sia come arte antica sia come scienza moderna sperimentale. Non è facile spiegare, anche ad un pubblico eletto, che cosa sia l'astrologia. Il 99% di coloro che si definiscono astrologi (e possono definirsi tali, senza incorrere in nessun reato) hanno



L'oroscopo di Edoardo VI, re d'Inghilterra, secondo Cardano.

scarse cognizioni sulla materia; d'altra parte i veri astrologi, che in Italia si possono contare sulle dita delle due mani, si inseriscono a fatica nella società tecnologica e sono poco utilizzati nel campo dell'industria, della politica o dell'arte, perché la loro qualifica viene quasi considerata illegale.

Gli astrologi un tempo vivevano nelle corti dei principi e dei regnanti: avevano molto tempo per consultare gli astri e il loro lavoro era tenuto in grande considerazione.

Oggi, a proposito del lancio degli astronauti sulla Luna, sembra accertato che alcuni astrologi abbiano collaborato alla selezione di un certo numero di astronauti candidati al viaggio spaziale, indicando idonei coloro i cui pianeti di nascita erano in armonia con i pianeti in transito il giorno del previsto arrivo sul satellite.

Poiché non risulta che in Italia vi siano astrologi stipendiati da persone privilegiate o da società, essi accettano di essere consultati da un pubblico preoccupato da mille problemi, ai quali dànno consigli ed avvertimenti suggeriti dagli astri.

Circa un terzo di quelli che mi consultano confonde l'astrologia con la stregoneria e mi chiede di fare o di togliere fatture, di far morire il coniuge o l'amante, di far ritornare il fidanzato e così via. Un'altra percentuale mi chiede di risolvere i loro problemi con l'astrologia, pur negando o disprezzando tale scienza; sono quelli che ritengono che, con un buon mazzo di tarocchi o con una sfera di cristallo, si possa fare più presto e meglio. È gente che ha fretta, però in gran parte se ne va soddisfatta. Un'altra percentuale crede nell'astrologia e si affida con serenità ad un lungo consulto, pur ignorando la tecnica delle previsioni. .

Concludo affermando che l'esperienza astrologica può illuminare il nostro cammino, può servire a migliorarci, a capire il nostro prossimo, a prevenire e ad orientarci.

LA LINGUA DI QUESTO POPOLO RESTA UN MISTERO

GLI ETRUSCHI SONO UNA SCIARADA

Bianca Ferrari

Si cercano le traccie di una letteratura persasi nel tempo. Per gli studiosi si tratta di un grosso "rompicapo culturale".

Molte lingue di antichi popoli, lontani da noi nel tempo e nello spazio, come gli Egizi e gli Assiro-Babilonesi, sono state decifrate.

L'Etrusco, parlato in Italia in un'epoca relativamente più recente, rimane ancora oggi un enigma per i glottologi. È una lingua che si legge facilmente, perché è scritta con lettere prese da un alfabeto greco arcaico; però la maggior parte delle parole — è conosciuto solo un centinaio di vocaboli — sfugge ad un'esatta decifrazione.

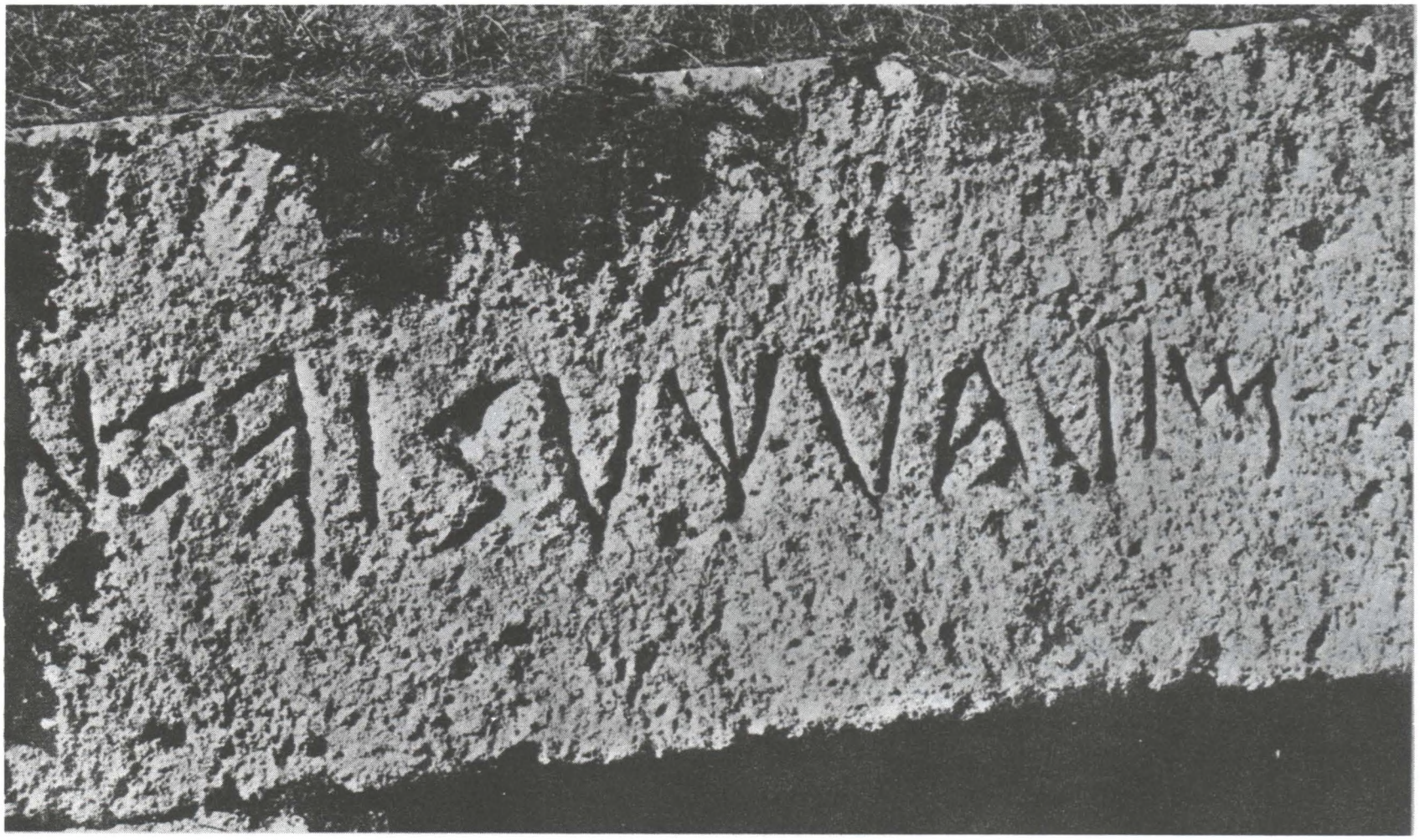
C'è una specie di mistero che ci separa dal mondo etrusco. Questo mistero fu avvertito già nell'antichità. Dionigi d'Alicarnasso nel I sec. a.C. annotava: "Il popolo etrusco fu del tutto originale e non simile di lingua e di costumi a nessun altro popolo".[1] Nel sec. XVIII l'abate Lanzi scriveva: "L'etrusco è una lingua a parte, anche se ha qualche somiglianza col latino".[2]

I Romani annientarono i loro antichi maestri in guerre spietate e sanguinose. Fu una specie di "damnatio memoriae". Al tempo di Augusto l'Etrusco stava già scomparendo come lingua parlata. L'archeologa Sibille von Cles Reden scrive che "uno strano destino ha voluto che la quasi totalità delle testimonianze epigrafiche, relative alla civiltà e alla storia etrusca, sia andata perduta".[3] Sono scomparsi i venti libri di storia tirrenica dell'imperatore Claudio, che forse sarebbero stati un testo chiave per la soluzione dell'intricato problema.

Avevano gli Etruschi una loro letteratura? È stata distrutta dai Romani o si è smarrita attraverso i secoli? È opinione del prof. Mario Signorelli che gli Etruschi parlassero una lingua non scritta; perciò la letteratura etrusca, che molti consideravano smarrita, non sarebbe mai esistita. L'obbligo di non lasciare nulla di scritto era imposto dalla casta sacerdotale, che doveva difendere i segreti della nazione. Venuti poi a contatto con i Greci, ne presero a prestito i segni scritti, di cui si servirono quasi esclusivamente per uso funerario, limitando le notizie al nome, alla paternità, all'età e talvolta all'attività del defunto.[4]

Poche sono le iscrizioni etrusche di una certa importanza, giunte fino a noi; di scarso interesse sono le brevi epigrafi tombali.

Il testo più lungo è rappresentato dai frammenti del cosiddetto Libro della Mummia di Zagabria. Un viaggiatore croato, tornato dall'Egitto, donò al museo del suo capoluogo una mummia egiziana. Sfasciando le bende che l'avvolgevano, gli studiosi notarono



Iscrizione etrusca tombale.

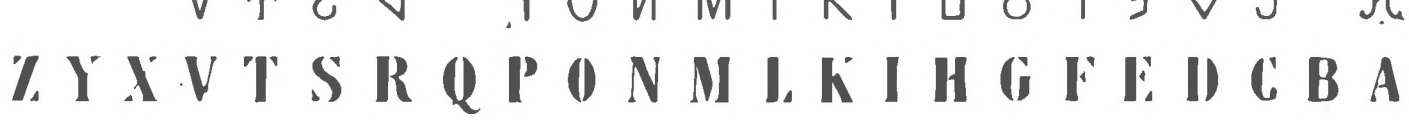
che esse portavano inscritti degli strani segni, che poi furono identicati come parole di un testo rituale etrusco.[5] L'importanza della scoperta è dovuta al fatto che si tratta "dell'unico libro sacrale su tela che ci sia stato conservato per il mondo greco e italico- romano".[6] Non sappiamo perché il libro etrusco, che originariamente aveva forma di rotolo, sia stato tagliato in fasce per avvolgere la mummia. Pare che gli Etruschi, che erano abili marinai e commercianti, e che navigavano per tutto il Mediterraneo, avessero formato in Egitto una comunità che continuava a parlare la lingua di origine e a professare la religione dei padri.[7]

Fin dal secolo scorso, gli studiosi di glottologia avevano tentato di decifrare le poche iscrizioni pervenuteci, alcuni accostando l'etrusco al greco, altri all'ebraico, altri ancora al gaelico, al caucasico, al basco e all'albanese. Prendendo come esempio l'iscrizione del Cippo di Perugia,[8] la sua decifrazione si è prestata alle interpretazioni più disparate. Per il Vermiglioli si sarebbe trattato di una serie di leggi rurali, riferentisi a confini di terre[9]; per il Campanari sarebbe stato un testo religioso con giochi, immolazioni di vittime, banchetti sacri, ecc.[10]; secondo il Jannelli, sarebbe stato invece un decreto relativo alla costruzione di una torre funebre[11]; allo Stickel sembrava un cippo di genere commemorativo, in cui erano ricordate le lotte che i Perugini sostennero con gli abitanti di Volsinii[12]; il Padre Tarquini la considerava una stele funeraria che ricordava la morte del figlio del capo etrusco Veltina, caduto nella guerra contro i Senoni.[13] Il Bentham, infine, che faceva derivare l'etrusco dal celtico, riteneva che si trattasse della descrizione di un viaggio di marinai etruschi verso Carne, un porto dell'Irlanda, durante le feste di Tinia.[14] Tra gli studiosi più recenti, il Pallottino pensa che l'iscrizione riproduca un testo giuridico, cioè un atto di donazione o cessione di terreni funerari.[15] Anche i dadi di Tuscania sono stati e sono tuttora un rompicapo per gli etruscologi. Si tratta di due dadi,[16] sulle cui facce sono incise sei parolette che indicano le prime sei unità: SA, THU, ZAL, MACH, HUTH, CI. Qual è la giusta successione? Questa, sostenuta dalla prof. Nicosia Margani,[17] che io ritengo la più esatta, o quella del Torp e del Pallottino: THU, ZAL, CI, HUTH, MACH, SA,[18] o quell'altra del Coli: MACH, THU, ZAL, HUTH, CI, SA?[19]

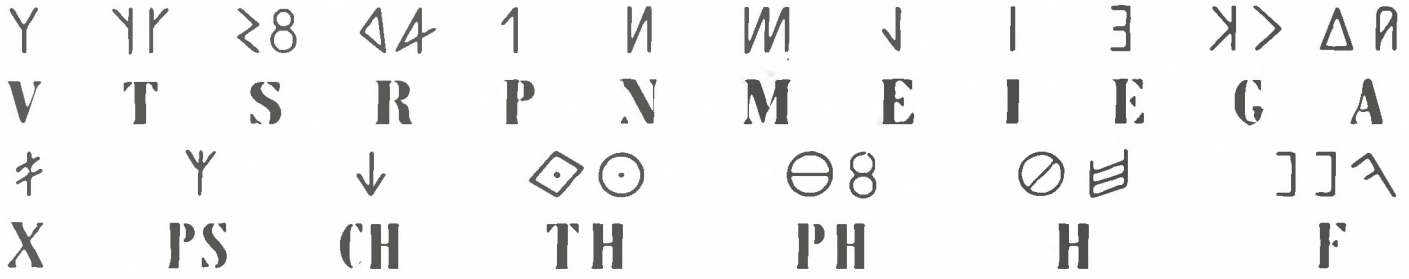
Nonostante le diversità di interpretazione, i glottologi moderni sono d'accordo nell'affermare che l'etrusco non è né una lingua indoeuropea, né una lingua semitica. Pensano si



L'alfabeto etrusco di G. Gabrieli edito dal Baldo.



L'alfabeto etrusco edito da Cosimo d'Arena



e quello pubblicato dal Lanzi a emendazione e complemento
di quelli già stati riscontrati e corretti dal Gori e dal Passeri



e secondo il Grutero e P. Merula.



Una delle tre lamine d'oro con iscrizioni in etrusco e in punico, ritrovate nell'estate del 1964 a Santa Severa nei pressi di Civitavecchia.

tratti di un antico relitto mediterraneo, preesistente all'invasione indoeuropea, che abbracciava un'area molto vasta che andava dai Pirenei alle isole Egee ed al Caucaso.[20] Infatti a suffragare tale ipotesi, è stata trovata nell'isola di Lemno una stele con un'iscrizione in una lingua molto simile a quella etrusca.

Secondo un'ipotesi molto fantasiosa, ma abbastanza accettabile, si tratterebbe di una area linguistica ancora più vasta. Platone scrisse che i popoli dell'Atlantide dominavano in Africa fino all'Egitto e in Europa fino alla Tirrenia.[21] Gli Etruschi erano chiamati Tyrrenoi o Tyrsenoi dai Greci, e Tursha dagli Egizi. Essi vennero identificati in uno dei popoli del mare, che tentarono l'invasione dell'Egitto e che furono battuti dal Faraone Menephtah nel 1220 a.C. Forse gli Etruschi appartenevano realmente ad un antico ceppo atlantico. Gli Aztechi d'altro canto affermavano di essere originari di una terra lontana situata ad Oriente e chiamata Aztlan.[22]

Il problema delle affinità fra gli Etruschi e i popoli precolombiani mi ha sempre particolarmente attratto, forse perché, per uno strano destino, nelle mie vene scorre sangue toscano e sangue indio. Nelle mie ricerche ho scoperto che vi sono molti nomi etruschi che hanno una pronunciata analogia con nomi aztechi e incas. Fra i tanti scelgo: tuethl, Tanaquil, thilen, tuchlac, Tuchulcha, Pacha, ecc. Nella tomba dei Leopardi a Tarquinia ho veduto al braccio di una dama etrusca, affrescata su una parete, la stessa armilla portata tuttora dalle donne antillane.

Ritornando all'ermeneutica etrusca, nel 1964 si gridò al miracolo: sembrava che finalmente fosse stata trovata una bilingue. Tre lamine d'oro erano state rinvenute a Pirgi, porto di Cere: due portavano inciso un testo etrusco, lungo complessivamente 24 righe; una quello punico, lungo dieci righe. Purtroppo però quest'ultimo testo, riassuntivo dei primi due, non ha dato la chiave per decifrare le parole etrusche.[23]

Si brancola ancora nel buio, perché manca la stele di Rosetta etrusca. Finché la terra non ci restituirà l'auspicata bilingue (ammesso che ne esista una), la lingua dei nostri antichi padri continuerà ad essere avvolta nel mistero!

[1] Dionigi d'Alicarnasso: **"Storia antica di Roma"** (L. I, 30).

[2] Lanzi: **"Saggio di lingua etrusca"** (t. I, pag. 30).

[3] S. Von Cles Reden: **"Les Etrusques"** Arthaud, Paris, 1955 - Pagg. 19-20.

[4] M. Signorelli: **"Sul sentiero dei lucumoni"** Viterbo, 1966 - Pagg. 216-217.

[5] K. Olscha: **"Interpretation der Agramer Mumienbinde"** - 1939.

[6] M. Pallottino: **"Etruscologia"** Hoepli - Milano, 1963 - Pag. 358.

[7] M. Brion: Prefazione all'op. cit. della Von Cles Reden - Pag. IX.

[8] Museo archeologico di Perugia (CIE 4538).

[9] Vermiglioli: **"Antiche iscrizioni perugine"** Perugia, 1833 - Vol. II.

[10] S. Campanari: in **"Giornale arcadico"** Vol. XXIII (riportato da P. Risi: **"Tentativi fatti per spiegare la lingua etrusca"** Vallardi, 1863.

[11] Jannelli: **"Tentativi ermeutici di iscrizioni etrusche"** Vallardi, 1863 - Pagg. 223-224.

[12] Stickel: **"Das Etruschische durch erklarung von Inschriften"** Lipsia, 1858.

[13] Citato in **"Iscrizioni Etrusche"** el Conestabile - Pagg. 273-276.

[14] Bentham: **"Etruria celtica"** - Vol. II. Nell'antico gaelico figlio si diceva **"clan"** come in etrusco; anche il pronome **"mi"** (io), era uguale nelle due lingue. In **"Teine"**, fiamma in gaelico, si vuole vedere il nome di Tinia, Giove, signore della fiamma.

[15] Pallottino, op. cit. - Pag. 398.

[16] Parigi - Biblioteca nazionale. (CII 2552)

[17] M. Nicosia Margani: **"Sprazzi di luce sulla lingua etrusca"** Comiso, 1951 - Pagg. 167-170.

[18] Pallottino, op. cit. - Pag. 391.

[19] U. Coli: **"Nuovo saggio di Lingua etrusca"** - Sansoni, Firenze, 1966 - Pagg. 17-18.

[20] A. Trombetti: **"Saggio di antica onomastica mediterranea"** Firenze, 1942 - Pag. 125.

[21] Platone: **"Timeo"** - (25-B).

[22] P. Kolosimo: **"Terra senza tempo"**. Sugar, Milano, 1969 - Pag. 167.

[23] U. Coli, op. cit. - Pag. 32.

LETTERATURA INSOLITA

Vieni da Rah?

Gianvittorio VII°

Era l'alba quando un branco di mammuth al galoppo svegliò Hom il cacciatore. Hom, il maschio di Evah la bella, uscì dalla caverna appoggiandosi alla clava, guardò Rah come era solito fare ogni mattina appena uscito dall'antro e lo fissò come in una muta preghiera, così come gli aveva insegnato in un tempo ormai lontano il gran saggio.

Il gran saggio che viveva nella grande caverna, lassù dove nasce la piccola acqua, gli aveva insegnato che è grazie a Rah se egli vive e se gli animali che lui caccia possono vivere e perciò fornirgli cibo e pelli ed ancora far crescere le piante e le erbe che servono a far guarire le ferite che gli fanno gli animali selvaggi.

Il gran saggio aveva detto di guardare Rah ogni mattina e di ringraziarlo per la luce e per il benefico calore, ma quel mattino la sua muta preghiera fu interrotta da qualche cosa che era laggiù dalla parte di Rah.

La "Cosa" si avvicinava silenziosamente nella fresca aria mattutina, sospesa nell'aria. Hom fu preso da uno strano senso di timore e si nascose veloce nelle alte erbe come quando aspettava il passaggio delle antilopi. Quel "qualcosa" arrivava, era sempre più vicino e sembrava uno di quei dardi che egli usava per cacciare gli animali ma era enorme e brillava come Rah. In un attimo la "cosa" gli fu sopra e Hom si gettò a terra cercando di nascondersi il più possibile, ma essa passò oltre e giunta su Atl, la grande dea acqua, si eresse quasi a voler andare più in alto e, contemporaneamente, dalla sua coda uscirono bagliori rossi, simili al fuoco, quindi la "cosa" si abbassò, toccò l'acqua e una enorme nube di vapore simile a schiuma si alzò dalla superficie di Atl.

Hom si alzò e corse verso la caverna per chiamare gli altri Hom: alle sue grida questi si fecero innanzi agitando i bastoni, ma subito tacquero per udire le parole di Hom: "Io Hom ho visto, io Hom ho visto il dio Rah unirsi alla dea Atl, io Hom ho visto".

A queste parole, la folla degli Hom riprese nuovamente a urlare precipitandosi sulla spiaggia per vedere il grande evento, ma nel mare vi era rimasta soltanto una gran massa di schiuma.

Gli Hom delusi, presero a canzonare il loro informatore dicendogli che lo spirito del sonno lo aveva beffato, ma nella schiuma qualcosa si muoveva e gli Hom zittirono e lentamente incominciarono ad indietreggiare; la cosa si avvicinava: era su una specie di conchiglia che avanzava verso la riva. La cosa divenne infine visibile, era una bellissima Evah con i capelli



simili a Rah e con la pelle color delle pesche.

La visitatrice scese a terra e tutti gli Hom si gettarono al suolo in segno di adorazione e di timore. Hom fu il primo ad alzarsi e, arditamente, si avvicinò posando il bastone ai piedi della creatura in segno di amicizia.

Alzandosi, si portò una mano al petto e disse: "Hom!".

La nuova arrivata, preso il bastone, lo porse nuovamente al suo proprietario e mettendo anch'essa una mano sul seno disse: "Venè!".

Hom la guardò per qualche attimo in silenzio, stupito... pensava... poi alzò una mano ad indicare il sole domandando: "Rah?".

La bella, confusa anch'essa, assentì con il capo.

Hom ebbe un lampo di intelligenza negli occhi, si volse verso i suoi compagni e pronunciò: "Venè - Rah!".

Tutti gridarono di gioia... si prostrarono.



NELLA VAL MAIRA, IN PROVINCIA DI CUNEO

IL LIBRO MAGICO DI ELVA

Euclide Milano

Declamando alcune frasi contenute nel volume si potevano ottenere incredibili fenomeni soprannaturali.

A 1636 metri sul livello del mare, in provincia di Cuneo, e precisamente nella Valle Maira esiste il pittoresco paesello di Elva.

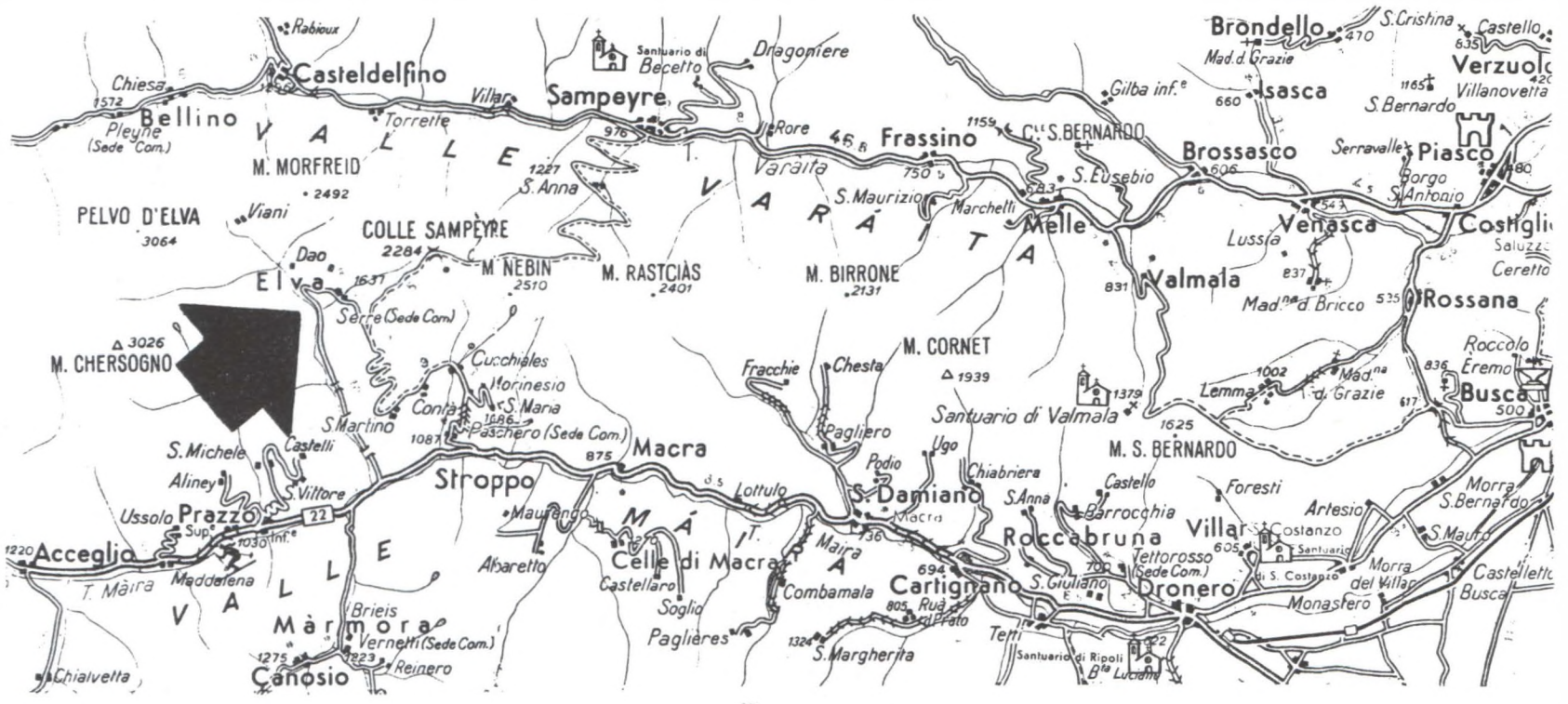
I suoi pochi abitanti amano raccontare a chi si dimostra veramente interessato la meravigliosa storia del "Libro magico".

Questo libro, in possesso di un prete colà residente in epoca immemorabile, era antichissimo e scritto a mano con caratteri misteriosi; alcune pagine erano di un rosso così strano che pareva sangue.

Il buon sacerdote, dopo lun-



ELVA



ghi studi, riuscì a decifrare quei segni misteriosi e con l'andar del tempo poté anche leggerlo correntemente e capire che esso era stato forse scritto da qualche mago dell'antichità. Leggendolo nei suoi diversi capitoli, il magico libro dava al fortunato proprietario la possibilità di fare qualsiasi cosa e soddisfare così qualunque capriccio.

Declamando alcune delle formule contenute nel volume si ottenevano i più grandiosi fenomeni: oscurare il sole, dimezzare la luna, far scatenare gli uragani, suscitare venti, variare il corso dei fiumi e spostare persino le montagne.

Ma ascoltiamo cosa scrive Euclide Milano in proposito:

Ce l'aveva un prete di Elva, del pittoresco paesello che s'adagia in quella magnifica conca alpina di Valle Maira a cui fanno corona i colossi del Pelvo, delle Camosciere e del Chersogno.

Ne era venuto in possesso Dio sa come; ed aveva anche imparato, certo da qualche professore di magia, a leggerlo pel suo verso. E a legger là dentro ci voleva davvero una scienza profondissima. Non era mica un libro come gli altri. Prima di tutto antico di secoli, fors'anche di millenni; e poi, scritto a mano, ma con un'infinità di segni stranissimi — ghirigori, frecce, circoli, nodi, reticolati, spirali, cifre e figure mostruose — e con certe pagine in un rosso così vivo da parer sangue e fuoco. Aprendolo, e leggendolo nei suoi diversi capitoli come si doveva, il fortunato suo proprietario poteva fare qualunque cosa gli venisse in mente, soddisfare qualsiasi capriccio, produrre i fenomeni più grandiosi e catastrofici che si possano immaginare; come sarebbe oscurare il sole, suscitare il vento, scatenar l'uragano, cambiar direzione ai fiumi, spianar le montagne. E simili altri miracoli da sbalordire.

Ma il buon prete ne faceva poco uso, o, se talvolta vi poneva mano, lo sfruttava sempre a fin di bene. Che tra molti suoi libracci tenesse anche quello, lo sapevano tutti; lo sapeva persino il Vescovo. Anzi, una volta che questi andò a Elva in visita pastorale, il virtuoso sacerdote glielo fece vedere; e poiché la salita al villaggio dalla strada principale di val Maira riesce molto lunga e malagevole perché deve girare intorno a un monte aspro e scosceso, gli disse che, se voleva dargliene permissione, avrebbe fatto sparire quel monte in quattro e quattr'otto, così da rendergli più facile e spedita la discesa, e più gradevole il ritorno ad Elva in altra occasione. Ma il Vescovo non ne volle sapere.

— Se Dio ha disposto che questo monte ci sia, rispettiamo la Sua santa volontà e lasciamolo stare. Non è lecito disfare le opere Sue. Sarebbe un sacrilegio.

Così sentenziò il Presule venerando; e il buon prete mago non oppose verbo. Rispettoso della gerarchia, lasciò stare il monte com'era con grave danno dei suoi parrocchiani, che avrebbero avuto ben più comoda via di comunicazione col mondo se il loro curato avesse agito di sua iniziativa, senza tanti scrupoli. Vero è, però, che in altre cose, servendosi del suo libro prodigioso, li aiutava assai: regolava le stagioni, il calor del sole, la pioggia e il vento; fugava le malattie; disperdeva gl'influssi maligni; e qualche volta si divertiva anche a far accadere eventi bizzarri, per esempio convertendo per qualche minuto il Pelvo in un Vulcano che fumava allegramente, o facendogli tentennare a destra e a sinistra quel suo testone nudo e scabro di monte decrepito. Una volta fece anche questo gioco: pose su un tetto due candele accese, poi sollevò un fierissimo temporale, imponendo alle candele di non ispegnersi a

nessun costo. E per quanto il vento soffiasse mugolando stizzosamente e scrosciasse fitta la pioggia, le candele rimasero con le loro fiammelle vive e ardenti sino alla fine di quella furia! Gran libro davvero era quello! Già, era un libro magico; c'è poco da dire.

Ma un giorno che il prete era uscito di casa per sue incombenze, a causa del suo libro capitò un gravissimo guaio. Il prete l'aveva lasciato inavvertitamente su uno scaffale del salotto, in mezzo ad altre cose diverse; e un forestiero, venuto in canonica per parlargli d'affari, e introdotto dalla perpetua appunto in salotto perché ivi attendesse il padrone che non poteva tardare, mentre oziava tra quelle cianfrusaglie a ingannar l'attesa, mise per caso gli occhi sullo strano volume in pergamena e, incuriosito, lo tolse tra mani. Non l'avesse mai fatto! Egli si mise a sfogliarlo, e tentò anche di leggerlo; ma siccome non lo leggeva pel suo verso accaddero in un attimo i fenomeni più orrendi che si possano immaginare.

Il sole si oscurò, perdendo luce e calore; gli uomini si sentirono tutti invasi da uno strano malessere; anche gli animali caddero in preda ad una folle agitazione. Le montagne ondeggiavano in gran subbuglio; le case cominciavano ad inchinarsi come se dovessero capovolgersi; gli alberi, non più fermati al suolo, giravano l'uno intorno all'altro in ridda fantastica; le vacche e gli altri animali da stalla scorrazzavano con le greppie appese al collo; grida, lamenti, gemiti risonavan per tutto. E quando l'incosciente lettore che era la cagione occulta di tanto sconvolgimento sfogliò anche le pagine scritte in rosso sangue, lingue di fiamma corsero il cielo, nel quale apparvero cavalieri armati, rossovestiti, che venivano innanzi a gran carriera...

Per fortuna il buon prete, che non era molto lontano da casa e intuì subito come tutti quei fenomeni fossero prodotti dal suo libro magico, tornò in gran fretta, e poté ancora rimettere le cose al loro posto. Leggendo là dentro come egli sapeva, mise in fuga i cavalieri armati, ridonò stabilità alle montagne ed alle piante, ridonò pace agli uomini ed alle bestie. Ma dopo d'allora tenne il volume sotto chiave con cura assai più gelosa, e morendo dispose che, per evitare altri guai non più riparabili, il libro fosse murato in un grosso pilastro d'una casa da lui posseduta. Così fu fatto; e il pilastro che nasconde in sé così strano e terribile tesoro, si addita tuttora al visitatore di Elva come una delle sue maggiori singolarità. Una volta la casa di cui fa parte prese fuoco e crollò; crollò tutta, ma il pilastro del libro magico rimase in piedi. Poi la casa fu ricostruita, e nel pilastro miracoloso continua a rimanersene ascoso il volume, più miracoloso ancora.

Non ci credete? Per me ve lo posso giurare, perché me l'ha giurato un mio amico di lassù, il quale lo sentì giurare più d'una volta da sua nonna, buona anima, che sapeva tutta la storia, dall'*a* alla *zeta*.



Un capitello in pietra



Il battistero anch'esso in pietra

ELVA - Comune in provincia di Cuneo. Abitanti 558 - 1636 altitudine. Giacimenti di rame, argento, pietra bianca. In scozzese significa "demone"; in islandese "ALF"; in sassone "AELF" o "Elf"; DEMONE significa buono o malvagio genio.

PRECISIAMO: NESSUNO SPARO' AL BISONTE

30000 ANNI FA

Roberto Pinotti

L'ipotesi che il foro, perfettamente circolare, che si trova sulla fronte di un bisonte di 70.000 anni fa, sia stato provocato da una pallottola, appare ormai assolutamente fantastica.

In un suo articolo apparso sul londinese "Evening News" del 16 aprile 1962, il giornalista Victor Louis riferiva le più recenti teorie degli scienziati sovietici relativamente alla possibilità che la Terra sia stata visitata da astronauti extraterrestri in un lontanissimo passato. "Nel Museo di Paleontologia di Mosca" scrive Louis "si trova il cranio, perfettamente conservato, di un bisonte dalle lunghe corna rinvenuto in Yakuzia, un territorio della parte settentrionale della Siberia orientale che è per la maggior parte ricoperto da ghiacci eterni. I resti di mammuth e di tronchi carbonizzati di alberi tropicali vengono frequentemente alla luce in queste regioni. Ma questo bisonte è unico. Gli scienziati dicono che è vissuto dai 30 mila ai 70.000 anni fa. E al centro della fronte del bisonte yakuziano si trova un buco rotondo che, a detta degli scienziati, fu causato da una specie di pallottola". E ancora: "Il bisonte non morì per il colpo e l'osso cominciò a ricalcificarsi" dice Konstantin Flerov. Egli è il curatore del Museo e il portavoce degli scienziati che credono all'esistenza di uno sfortunato cacciatore extraterrestre. "Essi" continua Louis "fanno risalire la loro teoria al teschio di un uomo preistorico (probabilmente l'ominide di Broken-Hill in Rhodesia) che si trova nel British Museum, anch'esso del periodo dell'Era Glaciale. Ed esso presenta due buchi rotondi — 'Forse conseguenza di pallottole', mi è stato detto".

Questo è quanto. Victor Louis è un noto kremlinologo. È lui che avrebbe portato a Londra il testo delle "memorie" di Svetlana Stalin, è lui che doveva prevedere la caduta di Krusciov. Ieri come oggi le sue affermazioni erano degne di seria considerazione. Nel '63 fummo i primi, in Italia, a richiamare l'attenzione su questa informazione. Allora avevamo 19 anni di giovanile entusiasmo. Inserimmo la notizia fra le tante che corredavano la nostra documentatissima serie di articoli "*Siamo extraterrestri?*" apparsa poi in varie puntate sui primissimi numeri di "Clypeus", e ne traemmo spunto per un folgorante raccontino di fantascienza che doveva successivamente essere pubblicato dal mensile specializzato "Galaxy" (nel suo numero dell'ottobre 1963) col titolo "*Atterraggio di fortuna*".

Nel 1965, però, consapevoli che ad una semplice informazione giornalistica sarebbe stata preferibile una dichiarazione di prima mano, scrivemmo al prof. Flerov del Museo di Paleontologia moscovita per avere ulteriori ragguagli. La risposta si fece un po' attendere, ma ci fu. Ricevemmo una lettera in luglio, in lingua russa, direttamente dal prof. Flerov. Non conoscendo sufficientemente il russo e non avendo il tempo ed il modo di ottenerne una traduzione, essa rimase nella cartella della numerosa corrispondenza in arrivo fino alla fine del 1965. L'ondata di avvistamenti UFO che interessò in quei mesi il mondo intero e la decisio-

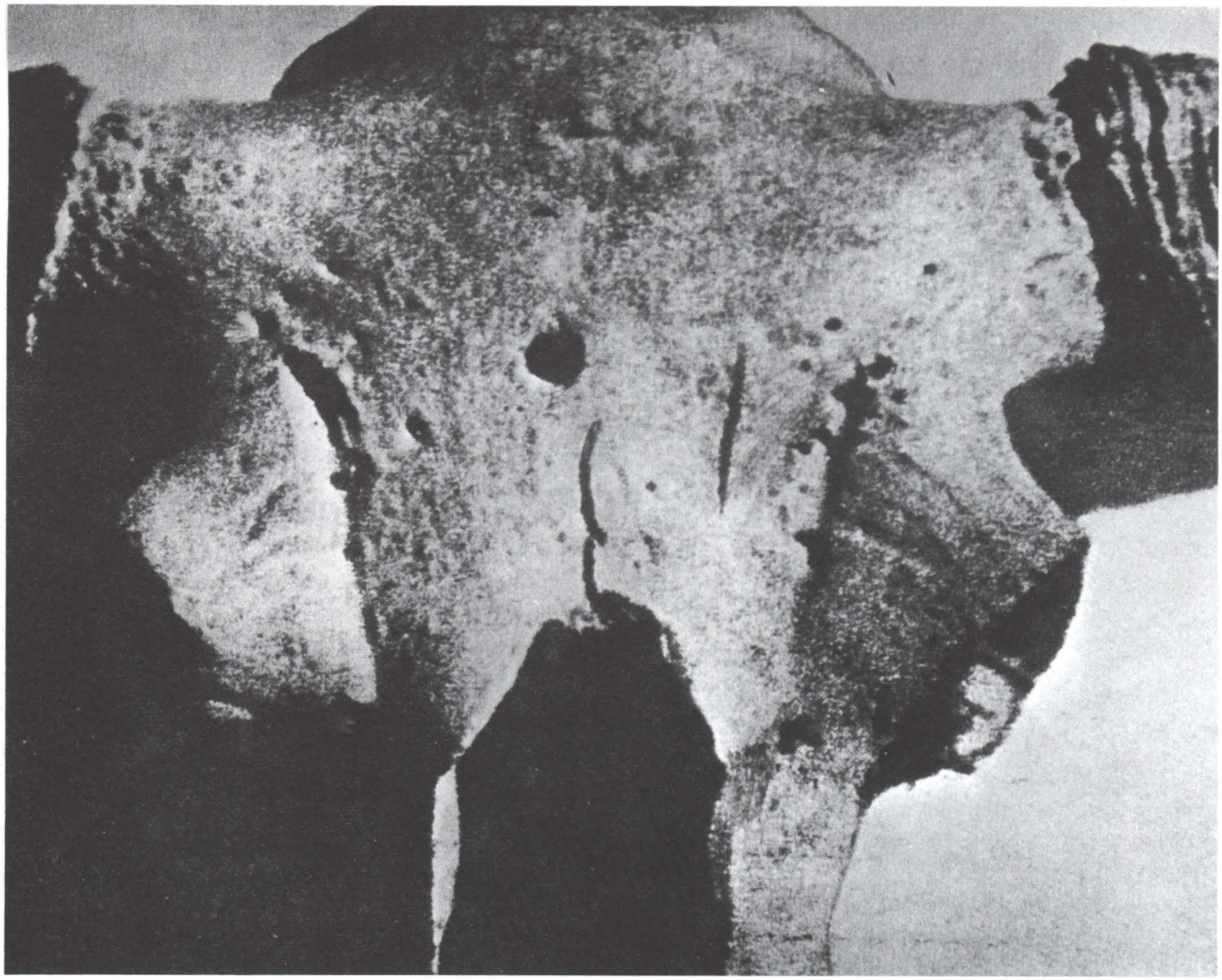


Foto pubblicata in "GOSTI IS KOSMOSA" di A. P. Kazantsev edito dalla Moskovski Raboci, Mosca, 1963.

ne, a seguito del convegno del 26 settembre di quell'anno organizzato da "Clypeus", di creare quel Centro Unico e Nazionale per lo studio dei fenomeni ritenuti di natura extraterrestre cui continuiamo oggi a dare il nostro apporto costituirono per noi due impegni prioritari.

Solo durante le vacanze natalizie, mentre "Clypeus" usciva con il suo numero del gennaio 1966 che riportava, nella relativa puntata del nostro "*Siamo extraterrestri?*", la notizia relativa al caso del bisonte yakuziano, fummo in grado di avere la traduzione.

Eccola:

11 giugno 1965

Stimatissimo signor Pinotti,

presso il Museo di Paleontologia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS si trova effettivamente il vostro interessante cranio di bisonte con un foro circolare in fronte.

È possibile che tale foro sia dovuto al corno di un altro bisonte, a seguito di un combattimento della stagione degli amori. Ma più probabilmente tale apertura è conseguenza dell'azione di parassiti. Abbiamo diversi altri crani con molte aperture che mostrano limitate tracce di cicatrizzazione. Un fenomeno analogo si manifesta in diversi animali domestici contemporanei.

Ciò non dimostra affatto, comunque, che questa traccia indichi delle attività "balistiche" di un altro pianeta. Ritengo questa solo una fantastica ipotesi dovuta ad A. P. Kazantsev.

Il cranio in questione risale al Medio Pleistocene (circa 40 mila anni fa).

A questo proposito, qui al Museo nessuno di noi si occupa di ciò né è, disgraziatamente, in grado di fornire gli indirizzi di studiosi sovietici interessati ai "visitatori del cosmo".

Con ossequio

KONSTANTIN K. FLEROV
Professore/Dottore
in Scienze Biologiche
Direttore del Museo di
Paleontologia dell'Accademia
delle Scienze dell'URSS.

Глубокоуважаемый

господин Pinotti ,

В Палеонтологическом музее Академии наук СССР действительно имеется интересующий Вас череп бизона с круглым отверстием на лбу. Возможно, что оно пробито рогом другого бизона во время борьбы между самцами. Однако более вероятно, что это отверстие есть след деятельности паразитов. У нас есть и другие черепа со многими отверстиями уже начавшими зарастать.

Подобное явление известно для многих современных домашних животных. Нет никаких доказательств того, что это след деятельности "пришельцев" с других планет. Я думаю, что это чисто фантастические соображения А.П.Казанцева.

Упомянутый череп относится к среднему плейстоцену /около 40 000 лет назад/.

Специально этими вопросами у нас в Музее никто не занимается и, к сожалению, адресов русских ученых, интересующихся "гостями из космоса" мы указать не можем.

С уважением профессор, доктор биологических наук
заведующий Палеонтологическим
музеем АН СССР

К. К. Флеров

/К.К.Флеров/

II июня 1965 г.

Riproduzione della lettera del prof. K. K. Flerov, direttore del Museo di Paleontologia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

Non vogliamo entrare in merito alle considerazioni del prof. Flerov sul nostro amico Alexandr P. Kazantsev che non condividiamo affatto. Il prof. Kazantsev, infatti, ha sempre costituito un raro esempio di coerenza scientifica, pur nelle coraggiose ipotesi d'avanguardia da lui sostenute relativamente alla presenza di creature extraterrestri sulla Terra nel passato.

Desideriamo però sottolineare l'inesattezza di quanto scritto da Victor Louis al riguardo. Tanto più che in seguito il problema del bisonte yakuziano, sulla base dei nostri scritti, è stato ripreso e infiorato da altri autori, in Italia e all'estero.

Il prof. Flerov, dunque, non ha mai affermato quanto Louis ha scritto. Egli, al contrario, ritiene il buco presente nel cranio del bisonte perfettamente naturale. Era nostro dovere farlo presente, onde evitare che tale inesattezza desse agli inguaribili scettici uno spunto prezioso per criticare teorie tutt'altro che infondate.

UNA "TESTIMONIANZA" SCONVOLGENTE

LORD DOWDING PARLAVA CON I MORTI?

Diemme

L'eroe della "Battaglia d'Inghilterra" avrebbe incontrato e intervistato le anime di oltre cinquecento piloti caduti in combattimento.

"Sì, parlo coi morti", questa frase l'avrete certamente già sentita e senza dubbio ne avete sorriso ironicamente; ... ebbene, avevate forse torto, non è affatto certo che avevate da fare con un illuminato.

Numerosi scienziati, medici, personaggi, la cui serietà non può essere messa in dubbio, s'interessano della questione, e noi stessi su *Clypeus* ci siamo già soffermati sul fenomeno dello spiritismo. Anche negli anni settanta esso continua a suscitare perplessità e discussioni.

Una delle testimonianze più sconvolgenti è quella di Lord Dowding, il maresciallo dell'aria inglese che comandava la R.A.F. durante la guerra, un uomo di mente fredda, un uomo calmo, ponderato, abituato a valutare il pro e il contro prima di prendere una decisione. Quindi, pensate bene, che quando dice anche lui "Io parlo coi morti", è sicuro del fatto suo.

"Sono entrato in comunicazione con più di 500 piloti morti in combattimento. Essi mi descrivevano il modo in cui erano stati abbattuti ed io ne traevo le lezioni per consigliare i miei equipaggi. Grazie ad essi, centinaia di vite sono state così salvate; i loro insegnamenti ci hanno aiutato a vincere la 'battaglia d'Inghilterra'. Pertanto non ho il dono della doppia vista!"

È con l'aiuto di un *medium*, la moglie di un medico di Wimbledon, che Lord Dowding è entrato nell'aldilà. E il più curioso è che gli uomini che vi ha incontrato non sapevano di essere morti.

Un giorno, per esempio, mentre si trovava in presenza dei sette membri dell'equipaggio di un bombardiere abbattuto sopra la Germania, egli tentò di spiegar loro che non erano più di questo mondo. Non uno volle ammetterlo.

Per convincerli, il *medium* chiese loro di mettersi al pianoforte che si trovava nella stanza e di suonare qualcosa. Uno di essi sedette davanti alla tastiera, ci posò le mani, ma non ne uscì alcun suono: le sue dita passavano attraverso i tasti. Allora soltanto essi si resero conto che non facevano più parte dei viventi.

"Un'altra volta — ha raccontato il maresciallo — un giovane pilota mi ha riso in faccia quando gli ho annunciato che era morto. Egli ha voluto darmi una gran pacca nella schiena, ma il suo braccio ha attraversato il mio corpo: ha dovuto arrendersi alla terribile verità".

È perciò un vero dramma che vivono questi "erranti", questi



Il maresciallo dell'aria inglese Lord Dowding, uno dei protagonisti della vittoriosa "Battaglia d'Inghilterra".

fantasmi che non arrivano a strapparsi dai legami terrestri e che gli spiritisti chiamano i "morti incompleti".

Secondo la dottrina spiritica, infatti, noi possediamo un doppio "invisibile" del nostro corpo fisico. In una morte normale questo doppio s'innalza ad una cinquantina di centimetri dal corpo al quale è sempre legato da una "corda d'argento". Finché questa corda non è spezzata, rimane possibile riunire di nuovo i due corpi e risuscitare il defunto. Poi la corda finisce col dissolversi e il corpo eterico può finalmente liberarsi dal suo doppio fisico. Nel caso di morte brutale, come quella dei piloti o degli accidentati stradali, il dop-

pio invisibile non arriva a strapparsi dalla terra e tenta di comunicare con dei vivi per ottenere il loro aiuto.

Siccome apparteneva a questa categoria degli "infermieri dell'aldilà"; il maresciallo Dowding potè quindi soccorrerli persuadendoli del loro decesso.

"Sono felice — egli disse — di aver potuto aiutare tutti quei poveri esseri a staccarsi dal nostro mondo; in genere era una causa vinta non appena essi avevano ammesso la loro morte".

Uno dei primi piloti abbattuti che parlò a Lord Dowding si era presentato come il comandante James Little. Egli gli diede una quantità di dettagli che si dimostrarono esatti; poi gli fece questa straordinaria rivelazione: "Con parecchi uomini che sono stati ammazzati — gli disse — abbiamo formato un gruppo che vola con i piloti vivi durante le loro missioni. Noi li proteggiamo perché non subiscano la nostra stessa sorte".

Naturalmente, quando Lord Dowding parlò dei suoi esperimenti, lasciò tutti sbigottiti, tranne quelli che lo conoscevano. Ad ogni modo gli era impossibile conoscere tanti dettagli precisi su dei morti, ha ammesso uno dei suoi uomini. La sola spiegazione che si imponeva era che egli aveva realmente parlato con loro. "E poi non ha niente di un illuminato — ha aggiunto un altro — io non l'ho mai sentito dire qualcosa di cui non sia sicuro".

Oggi si parla ancora del maresciallo Dowding, ma se per gli uni le sue rivelazioni sono leggende di un'epoca lontana, ve ne sono altri, quelli che hanno perso in un combattimento aereo un essere caro, che si consolano pensando che il fratello, l'amico, il fidanzato che hanno pianto ha forse conosciuto la grande pace del sonno eterno grazie al dono prodigioso di questo capo che illuminava e guidava gli spiriti erranti.

ZOOLOGIA INSOLITA

GLI ANIMALI SCONOSCIUTI

Maurizio Tamburini

In Inghilterra il principale enigma zoologico è il mostro del Loch Ness, che in Irlanda pare abbia dei parenti. L'esistenza di questo animale è provata (oltre che dalle migliaia di testimonianze e dalle molte fotografie) anche da rilievi fatti nel 1968 con un Sonar che indicano che nel lago c'era un oggetto mobile non identificato lungo venti metri e che nuotava alla velocità di due o tre nodi. Il sonar non può essere falsificato.

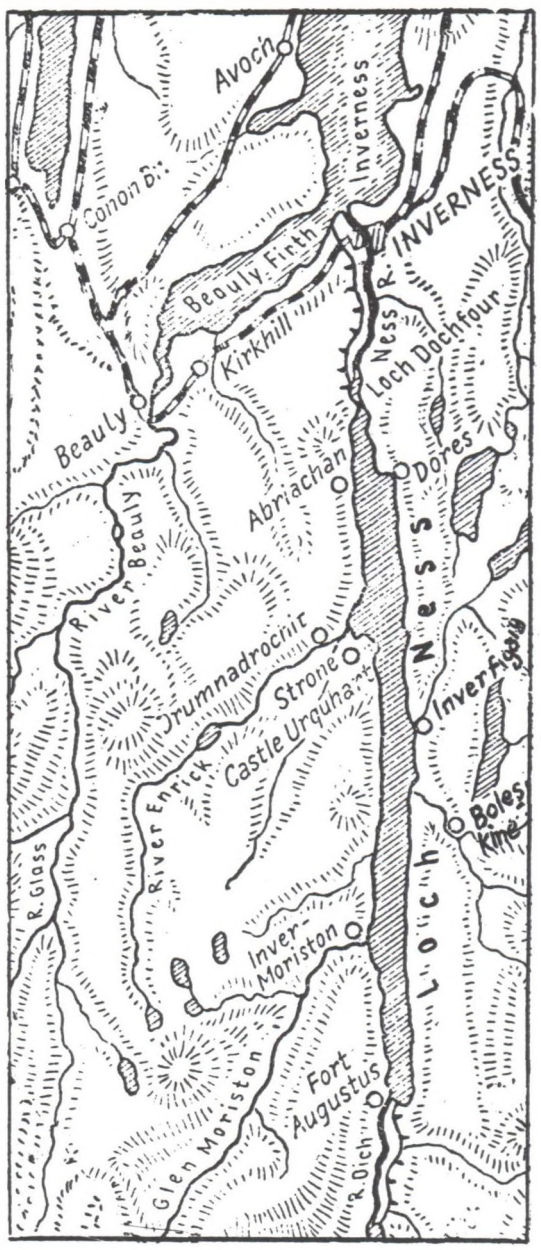
Fra le fotografie del Serpente ricordiamo quelle di Hugh Gray e di R. K. Wilson. La prima permette di vedere diversi particolari, come le segmentazioni del collo, protuberanze sul dorso e una gobba anteriore e una posteriore. La fotografia di Wilson mostra il collo e la testa del mostro che escono dall'acqua.

L'animale è anche stato filmato con una normale cinepresa da un certo Tim Dinsdale e segnalato nel 1954 da un altro sonar che lo localizzò a 200 metri sott'acqua, immobile sul fondo. Pochissime persone nuotano nel Ness e tre di queste pagarono con la vita la loro audacia. Nel 1923 miss Eileen Watson scomparve misteriosamente nell'acqua dopo aver lanciato un grido. Era un'ottima nuotatrice e in quel punto non c'erano gorghi, buche o altri pericoli del genere. Suo padre tuffatosi per salvarla fece la medesima fine.

Nel 1952 la campionessa di golf Olaf Hamber andava in motoscafo in mezzo al lago; di colpo mutò rotta dirigendosi verso riva. A pochi metri da terra si gettò in acqua come se fosse molto spaventata (così



Il probabile aspetto del mostro di Loch Ness. Disegno dello zoologo tedesco conte Vojkffy, in base ai rapporti esistenti.



dissero i testimoni). Ma non raggiunse mai la costa, sparì misteriosamente. Le tre scomparse hanno tutte un punto in comune; avvennero d'estate quando il lago abbassa di parecchi metri il suo livello e il pesce è piuttosto scarso. In quel periodo venne avvistato parecchie volte il mostro mentre nuotava accanto alla riva fermandosi, come se li esaminasse bene, nei luoghi dove il pesce era più abbondante. Che nel 1923 e 1952 il pesce sia stato più raro del solito? Su questo animale si sono fatte varie congetture e di solito viene giudicato un rettile, un Plesiosauro del genere di quelli siberiani. Benché l'aspetto possa avere affinità con essi esistono vari altri particolari che rendono l'ipotesi molto improbabile. Il dott. F. W. Holiday propone una interessante alternativa: cioè che il Serpente sia un enorme mollusco o verme, appartenente (se è un verme), alla stessa specie della quale si sono trovati recentemente resti fossili; cioè al Tullimonstrum gregarium (mostro di Tully comune). Sono animali dalla coda a freccia, dal collo serpentino, dal corpo simile a un Plesiosauro escluse le pinne, assenti e sostituite da due o quattro organi a clava visti anche nel mostro di Loch Ness. D'altra parte "Nessie" (nome col quale viene familiarmente indicato il serpente) presenta molte altre affinità coi Policheti, vermi marini. È altresì vero che l'aspetto generale è quello di una lumaca dal lungo collo. Può darsi che il Tullimonstrum e i Policheti avessero qualche caratteristica in comune. La testa del mostro di Loch - Ness è ovale, con delle linee più o meno marcate sul muso, due tentacoli probabilmente retrattili simili a quelli delle lumache e di certi Policheti (organi tattili per dirigersi nel buio fondo del lago?). Forse vi sono altri tentacoli (circa mezza dozzina) ai lati della testa; il collo è provvisto di una criniera, che possiedono anche alcuni Policheti, mentre il Tullimonstrum ne era sprovvisto.

Raffigurazioni di animali del tutto simili a quello che potrebbe essere Nessie si trovano in graffiti preistorici inglesi, della Mesopotamia e di molte altre regioni, particolarmente nordiche. In molte leggende si trova traccia di "draghi" con tutte le caratteristiche del Serpente; per fare un esempio ricordiamo la serpe Midgard, che nelle leggende norvegesi è la peggior nemica di Thor, che riesce a catturarla con una specie di grande amo con della carne attaccata quale esca. Il medesimo trucco per catturare uno di questi animali viene descritto in un'antica ballata inglese in cui si parla di un *afanc*, nome col quale erano chiamati questi esseri, che infestava un laghetto di montagna. Che questa sia una coincidenza è difficile da ammettere. In un bassorilievo babilonese raffigurante un "drago" si vedono un collo e una testa identici a quelli della fotografia di Wilson. Le raffigurazioni di un drago quadrupede, a parte quelle frutto di pura fantasia, che non sono difficili da individuare, hanno nella grande maggioranza le zampe simboliche d'aquila o di leone i due più potenti animali in molti luoghi. La coda viene invece sempre raffigurata a freccia (così ancora oggi, fino ai draghi dei fumetti) che è la forma, come ho detto, di quella del Tullimonstrum. Altre volte il "drago" viene raffigurato con l'aspetto del verme fossile, come in alcuni battenti di antiche chiese inglesi. Il nome "verme" è sempre affiancato a quello di drago, e assimilato al concetto di male. Dante chiama Cerbero e Satana "vermi".

Per esigenza di spazio rimando il discorso sugli esseri sconosciuti del resto d'Europa e degli altri continenti.

"Si prega di non disturbare 'Nessie'"

Cartoline a colori con questo invito sono state diffuse a Londra (e alcune anche vendute a Carnaby Street) da alcune signore che hanno deciso di fondare un Comitato la cui finalità, per tradurre il tutto in parole povere, è "di impedire a chicchessia di rompere le scatole al mostro di Loch Ness". Tali signore si propongono innanzi tutto di impedire, per il futuro, che *Nessie* venga ancora definita "mostro", il che è giudicato offensivo; in secondo luogo, protestano per le continue iniziative di chi vorrebbe sondare o addirittura prosciugare il lago di Loch Ness per vedere se *Nessie* esiste davvero.

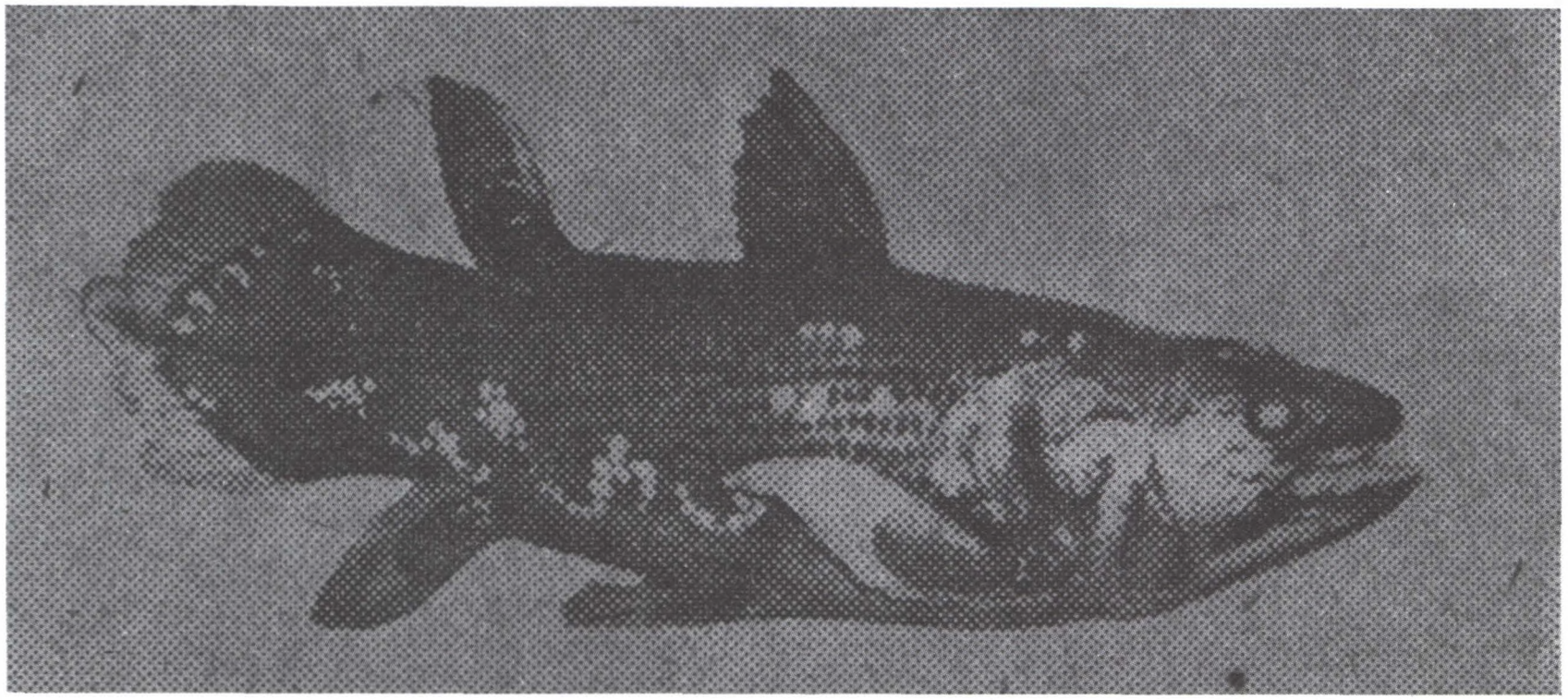
"*Nessie* c'è e sta bene", ha precisato una delle signore. "Starebbe ancora meglio se i giornali smettessero di fare insinuazioni sul suo conto e di intraprendere iniziative che *la* riguardano". Il "la" è dovuto al fatto che il mostro, scusate, che *Nessie* sarebbe di sesso femminile, sempre secondo le suddette signore. Insomma, basta con le scocciature: la signora *Nessie* non desidera essere disturbata e non riceve visite.

UN PESCE CHE FA MEDITARE GLI STUDIOSI

IL PREISTORICO COELACANTHUS

di Bianca Ferrari

Il ritrovamento di quest'animale che si considerava estinto da circa cinquanta milioni di anni, pone dei problemi che si ricollegano alla specie umana e alla sua apparizione sulla Terra — Il segreto si cela negli abissi delle Comore e delle acque del Mozambico.



Verso gli anni cinquanta, fu fatta una straordinaria scoperta nel mondo sottomarino, scoperta che ha sconcertato molti paleontologi: fu pescato il *Coelacanthus*, un pesce che si considerava estinto già da circa cinquanta milioni d'anni, un vero fossile vivente.

Nel 1839 era stato trovato in Inghilterra il primo fossile di *Coelacanthus*, dentro un "letto" di creta del periodo permiano; altri fossili erano stati scoperti in terreni risalenti al Devoniano e al Cretacico.

In realtà, il primo esemplare di questa razza antichissima fu pescato nel 1938 a East London, in Sud Africa. Lo strano pesce destò molta curiosità negli ambienti locali, in quanto nessuno riusciva ad identificarlo. Esso pesava 57 chilogrammi, era lungo un metro e mezzo, ricoperto in tutto il corpo da una corazza squamosa, e le sue pinne natatorie erano simili a delle zampe non bene sviluppate.

Il direttore del museo di East London, dove lo strano animale era stato portato, invitò l'ittiologo L. Smith, professore dell'Università della Rodesia, perché lo identificasse. Questi accettò l'invito, ma, giunto sul posto, non vide che uno scheletro e poche squame: col passare delle ore il pesce si era decomposto. Tuttavia l'eminente studioso, da quei pochi resti, riuscì

a riconoscere il *Coelacanthus*, il pesce preistorico che gli scienziati ritenevano ormai scomparso da parecchi millenni.

La scoperta del *Coelacanthus* passò inosservata, e dovettero trascorrere ancora quattordici anni, prima che un pescatore riuscisse a catturare un altro esemplare.

Il professore Smith, poiché riteneva che dovessero esistere altri pesci di quella specie, "si fece predicatore di una crociata fra i pescatori del canale di Mozambico e delle Coste del Sudafrica. Egli reclutò dei corrispondenti in ogni porto e spedì migliaia di volantini, in cui era riprodotta l'immagine del *Coelacanthus*; offrì inoltre un premio di cento sterline ai primi due pescatori che avessero catturato uno di quei rarissimi pesci ".[1]

Dopo tanta attesa, nel 1952, fu catturato un *Coelacanthus* al largo dell'isola di Anjouan, nell'arcipelago delle Comore. Il pescatore, però, non riconoscendo il pesce, lo uccise e lo portò al mercato. Per fortuna un indigeno lo riconobbe e corse ad avvertire le autorità dell'isola, le quali si affrettarono a comunicare la notizia al professore Smith, dopo aver posto il *Coelacanthus* in una specie di salamoia, in mancanza di formolo. Ma anche questa volta, malgrado la rapidità dell'operazione, questo secondo rappresentante dell'èra secondaria si deteriorò a causa dell'eccessivo calore tropicale, e si presentò allo scienziato piuttosto malconcio, non tanto però da impedirgli di compiere degli importanti studi sulla paleontologia.

Questa volta la scoperta ebbe risonanza mondiale. Un terzo esemplare, lungo un metro e trenta e del peso di 39 chili fu pescato, sempre al largo delle Comore, nel 1953, e fu portato all'Istituto Oceanografico del Madagascar, diretto dal professor Mallot, dopo essere stato sottoposto ad un trattamento a base di formolo. Indi fu fatto proseguire per Parigi nel gennaio del 1954: questo è uno dei pochi esemplari conservatosi integro.

In seguito, altri *Coelacanthus* sono stati pescati, fra cui una femmina. L'ultimo fossile vivente, forse l'ottavo della serie, fu catturato e consegnato vivo agli ittiologi; "costoro cercarono di rendergli l'esistenza sopportabile in una vasca a pressione dell'Istituto di Zoologia di Tananarive, ma il pesce, sia che la luce e la temperatura non gli si confacessero, sia che la pressione non fosse ancora sufficiente, non sopravvisse a lungo".[2] Le ricerche dei professori Smith e Mallot hanno stabilito che il *Coelacanthus* vive solo nel mare che circonda le Comore e nello stretto di Mozambico, e che il primo pesce pescato in Sud Africa era un esemplare sviatosi dal luogo in cui vivono gli altri componenti di quella razza antichissima e rarissima; gli studiosi ritengono infatti che non se ne peschino più di due o tre ogni anno.

Secondo i due ittiologi, questo fossile vivente avrebbe le stesse caratteristiche dei futuri animali a sangue caldo: cuore, intestini, circolazione del sangue. Esso risalirebbe al periodo in cui, a causa del progressivo ritiro delle acque del mare, molte specie marine dovettero vivere sulla terra. Il *Coelacanthus* sarebbe quindi "contemporaneo agli antenati degli anfibi che, trecento milioni d'anni fa, nel periodo devoniano, si adattarono ad una vita terrestre".[3]

La scoperta di questo fossile vivente ha posto molti problemi, fra cui quello dell'evoluzione dell'uomo. Per certi paleontologi si trattava del ritrovamento di uno degli anelli mancanti alla lunga catena evolutiva.

L'entusiasmo, dopo questa scoperta, fu grande. Alcuni sostennero addirittura che il *Coelacanthus* fosse un antenato dell'uomo. I pareri furono discordi; alla fine prevalse la teoria di alcuni zoologi, secondo la quale le specie, che sono rimaste immutate, provengono da rami diversi da quelli che hanno compiuto una continua evoluzione. Il *Coelacanthus* non è quindi "un nostro avo, ma... un prozio, dimenticato nella profondità degli oceani".[4]

Però un problema sussiste ancora, ed è quello dell'esistenza stessa di questi fossili viventi Non si capisce perché non si siano evoluti, perché abbiano una struttura identica a quella dei loro antenati dell'èra secondaria, dal momento che la loro specie si è trasformata ormai da parecchi millenni. S'ignorano anche i motivi che hanno facilitato la loro sopravvivenza.

Il fatto che il *Coelacanthus* viva soltanto negli abissi marini delle isole Comore e dello stretto di Mozambico, significa che esso ha trovato il suo *habitat* solo in quelle zone. E qui si può fare un'altra ipotesi: i fondali marini tra l'Africa e il Madagascar, ospitando esseri del secondario, potrebbero avere la stessa struttura geologica che avevano in quella remota èra.

Quando il mare cominciò a ritirarsi, per il susseguirsi di lunghi periodi di siccità, molte specie marine riuscirono ad adattarsi all'atmosfera terrestre, trasformando lentamente le pinne natatorie in zampe. Misterioso è il fatto che alcune di esse siano ritornate nel mare, dopo molti millenni.

Il nostro pianeta cela ancora molti misteri: quello del *Coelacanthus* è uno dei tanti che ha appassionato il mondo della scienza, che ha posto vari problemi, alcuni dei quali non sono ancora stati risolti.

---

[1] B. Busson - G. Leroy: "*Les derniers secret de la Terre*", pp. 194-195.
[2] Peter Kolosimo: "*Il pianeta sconosciuto*", Sugar, p. 122.
[3] B. Busson - Leroy: *op. cit.*, p. 198.
[4] B. Busson - Leroy: *op. cit.*, p. 199.

CHI ERA ZARATHUSTRA?

di Luciana Monticone

Non mancano gli storici che ne hanno perfino messo in dubbio l'esistenza — In effetti, la sua collocazione intorno al 600 avanti Cristo pare la più attendibile — Nonostante le nebbie della leggenda e molte esagerazioni, sembra che si debba attribuire a questo enigmatico "Splendore dell'oro", ché il suo nome significherebbe appunto ciò, il merito di aver gettato le basi del monoteismo cristiano.

"Taluni critici, basandosi sugli elementi mitici che si incontrano nella sua leggenda e che riproducono in parte quelli che si ritovano anche presso altri rifomatori in epoche analoghe, hanno concluso che la figura di Zarathustra non è storica". Così scrisse il professor Turchi, mentre Italo Pizzi, nel suo "Zarathustra e l'Avesta", ebbe a dire: "Dato poi che Zarathustra sia personaggio veramente storico, non già mitico o favoloso, poichè tante testimonianze autorevoli, orientali e classiche, lo attestano, si può con certa tale probabilità affermare ch'egli dovette vivere nel quinto o nel sesto secolo avanti l'era volgare".

Già da questo contrasto è facile comprendere le difficoltà in cui ci si imbatte iniziando uno studio su questo eccezionale personaggio. Tuttavia possiamo, con una certa tranquillità, affermare che Zarathustra esistette realmente e possiamo concordare con il Pizzi ponendo la data della sua nascita intorno al 600 a.C., anche se vi sono numerose discordanze tra gli autori classici. Per citare alcuni esempi, Xanto di Lidio ne pone l'età a seicento anni prima della guerra di Troia, Ermippo a cinquemila, Aristotele ed Eudosso a seimila avanti Platone.

Sembra però che la tradizione dei Parsi (seguaci di Zoroastro stabilitisi in India nel secolo VIII in seguito all'islamizzazione della Persia che vivono ancor oggi nei pressi di Bombay) sia la più attendibile, e la data che abbiamo assegnato alla nascita di Zarathustra ci viene appunto suggerita da questa.

Definita con una certa approssimazione la data di nascita, vediamo ora di appurare in quali luoghi visse il profeta persiano. Anche per quanto riguarda le località, i pareri sono discordi tra la Media e la Bactriana o Battriana. L'Avesta, libro sacro degli zoroastriani, dice che Zarathustra era figlio di Pourushaspa e che nacque presso il fiume Dare-



Zarathustra come appare in una antica raffigurazione, tratta dal volume di Italo Pizzi. La sua immagine è quasi sempre avvolta da un diffuso splendore.

gja, nell'Airyana-vaegia, cioè nell'Iran occidentale. Il sacro libro ricorda anche molte imprese di un leggendario re Vistaspa di Bettriana, alla cui corte sarebbe apparso per la prima volta Zarathustra. Tuttavia, per alcuni questo mitico regno resta ancora un enigma insoluto, mentre altri pensano che il re Vistaspa potrebbe essere il famoso Istaspe, padre di Dario. Anche il Grotefend, l'uomo che decifrò la scrittura cuneiforme, disse: "Dall'Avesta appresi che il nome di Istaspe suonava in persiano Goschasp, Gustap, Kistap o Wistasp".

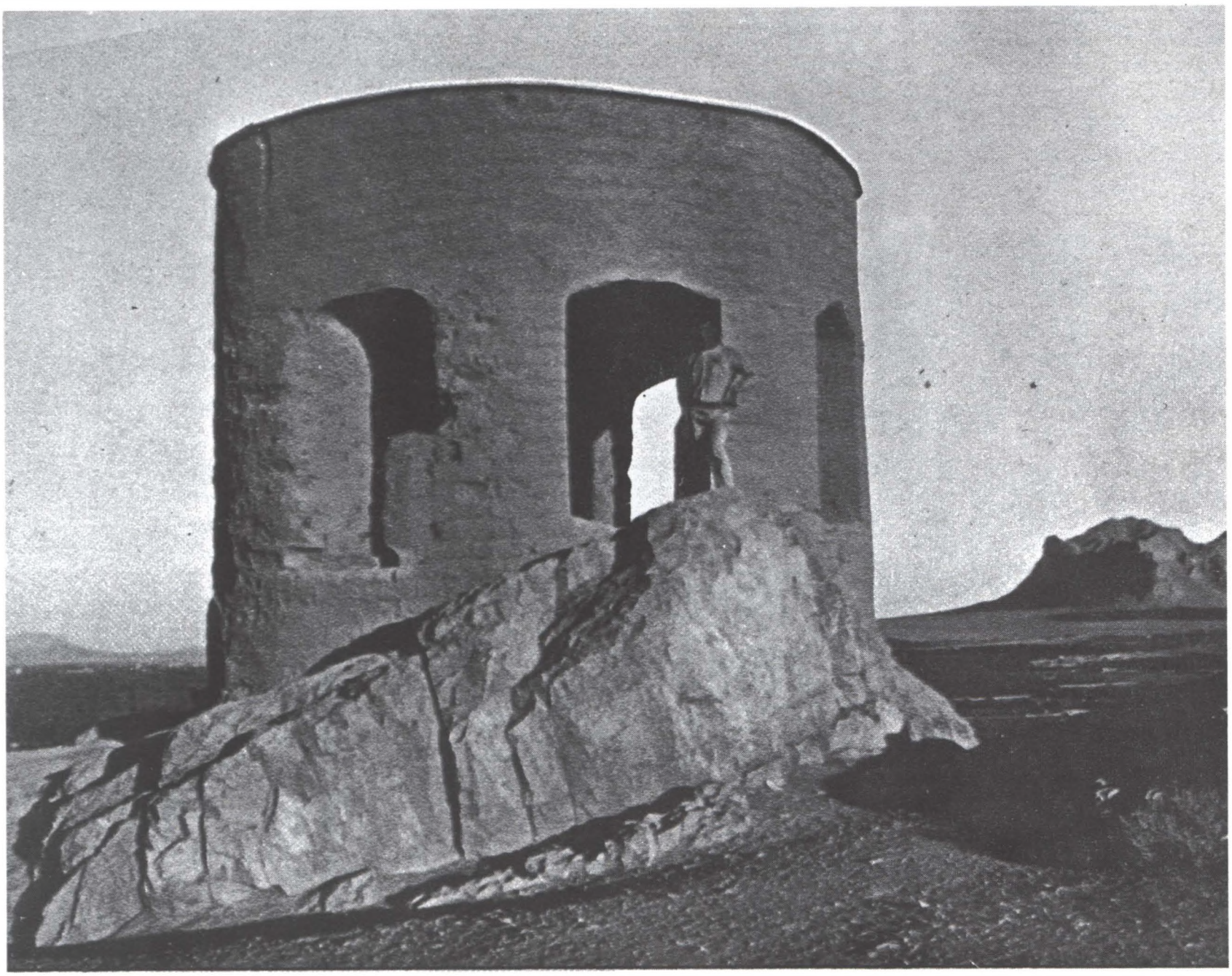
Chi fu in realtà Zarathustra? Di questo profeta è già stato detto e scritto un po' di tutto, da grande riformatore a ciarlatano. Resta però indubbio che predicò una religione monoteistica, che via via si fuse, grazie anche alla casta sacerdotale dei Magi, con le vecchie cerimonie iraniche dell'adorazione del Sole.

Agli inizi, il Dio di Zarathustra era un Dio unico "il cerchio intero del cielo" "il più solido degli Dei perchè egli ha per veste la veste solida del firmamento". Il suo corpo era la luce sovrana ed infinita, i suoi occhi il Sole e la Luna.

Qualcuno ha persino fatto l'ipotesi che Zarathustra fosse originario di una regione vicina a genti semitiche, dalle quali avrebbe potuto apprendere la dottrina monoteistica, che proprio in quei tempi i profeti ebrei predicavano. C'è una tradizione mussulmana che lo dice discepolo di Geremia, che gli era appunto contemporaneo. I Magi pretendono che Zarathustra fosse uno dei discepoli di Elia. Questa tradizione è fondata sul fatto che Elia "fece cadere il fuoco dal cielo" e che "venne portato in aria sopra un carro di fuoco", elemento quest'ultimo che i Magi riguardano come l'oggetto principale del loro culto.

Il nome stesso di Zarathustra, d'indecifrabile etimologia, viene interpretato come "Splendore dell'oro". La leggenda racconta i prodigi del suo concepimento e le prove incessanti a cui si sottopose per raggiungere la perfezione, prove del tutto simili a quelle di Gesù. Facendo uso di sostanze eccitanti, inoltre, egli riusciva a procurarsi volontariamente esperienze estatiche, durante le quali la sua anima si staccava dal corpo e raggiungeva "le sfere celesti" ove si incontrava con lo stesso Ahura Mazda, dio del bene, che dopo avergli svelato i propri disegni gli ordinava di diffondere ovunque la "Legge" e il "Bene". Il profeta stesso narra nelle Gatha, parte dell'Avesta, queste visioni in forma poetica raffinata ma alquanto oscura.

L'Avesta stesso non aiuta certo a chiarire il mistero su Zarathustra, anzi lo avvolge di un alone di leggenda e lo dota di poteri soprannaturali. Nella dottrina zoroastriana si possono ritrovare parecchie e stupefacenti analogie con il Cristianesimo.



Il più antico tempio zoroastrano, nella zona di Esfahan. Si trova in cima ad un monte; un tempo, all'interno, veniva conservato il fuoco sacro. I seguaci di Zarathustra sono oggi, in tutto il Paese, circa 30 mila. Il resto della popolazione è musulmana.

Per la prima volta, viene avanzato il concetto di paradiso come luogo di delizie, che prende il nome di Eiren (l'Eden della Genesi biblica?). Il Dio del Male, il demonio, Arimane, viene rappresentato mediante un serpente. In una favola dei Magi i persiani lo chiamano l'"Aastro Serpente" e lo fanno camminare nel cielo:

> "... l'Aastro Serpente si apriva un passaggio tra il cielo e la terra, cioè, montava sull'orizzonte..."

Nel Vendidad, altre parte dell'Avesta, il Dio Ahura Mazda avvisa il principe Yima di una prossima devastazione ed inondazione della terra e gli ordina di costruire un grosso recinto entro cui fare entrare coppie di ogni specie vivente. L'analogia con i racconti della Bibbia è indiscutibile.

Un'altra, ancor più sorprendente, analogia è quella dell'aureola, considerata manifestazione divina del fuoco, che circonda il capo di Zarathustra e dei sacerdoti zoroastriani. In conclusione, Zarathustra fu un visionario, un frodatore, un grande uomo, un legislatore o un semplice poeta? Ciò che si narra di lui è vero o è frutto di fantasia?

Forse nessuno riuscirà mai a dare una risposta precisa a questi interrogativi, rimane comunque un fatto certo, la grande conquista di Zarathustra, l'aver cioè concepito un Dio al disopra degli uomini e delle cose, e di avere, in un certo senso, precorso il monoteismo cristiano.

BIBLIOGRAFIA

N. Turchi, *"Storia delle Religioni"*, F.lli Bocca Editori, Torino 1922.

I. Pizzi, *"Zarathustra e l'Avesta"*, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1914.

W. Ceram, *"Civiltà sepolte"*, Einaudi, Torino.

"Le Civiltà", Vallardi Editore, Milano 1963.

C. F. Depuis, *"L'origine di tutti i culti"*, Spartaco-Giovene, Milano 1945.

UNA IPOTESI NON TROPPO AZZARDATA

CRISTO NACQUE IL 17 GIUGNO?

di Arcana Biferri

Gli studiosi di celtismo pensano che la parola latina "natalis", da cui deriva Natale, contenga le due parole greche "neos helios", nuovo sole.[1]

Il solstizio d'inverno segna l'inizio della rinascita del sole che, da quella data, comincia a risalire nel cielo. I Druidi iniziavano l'anno nuovo al Solstizio d'inverno, quando i giorni prendevano ad allungarsi. Nella notte del 24 dicembre gli antichi sacerdoti celti andavano nei boschi a raccogliere il vischio, che era considerato simbolo di sopravvivenza. Il vischio riceve vita dalla quercia, come l'uomo la riceve da Dio, il parassita, che gli uccelli trasportano, reca i suoi frutti alla quercia spoglia, ricevendone benefiche irradiazioni.

La religione solare di Mitra faceva nascere questo dio la notte del 24 dicembre. Il Cristianesimo ha scelto questo giorno per celebrare la nascita di Gesù.

La tradizione druidica continua ancora ai nostri giorni. L'attuale capo dei Druidi (1967) delle Gallie, Bod Koad,[2] scrive che essi "celebravano la nascita divina al Solstizio d'estate, quando il Sole è in tutta la sua gloria".

Il 24 giugno si accendevano i fuochi del Solstizio d'estate, ma il senso simbolico di quell'avvenimento si perse col trascorrere dei secoli e si mutò nella festa del Fuoco di San Giovanni, che a Parigi veniva acceso dal Re in persona, mentre contemporaneamente, in tutta la Gallia, ardevano i falò accompagnati da canti rituali:

Dieu de bois, Feu de Roi
Allumé en ce lieux
Tu es le même sous chaque toit
En tous lieux
Feu de Dieu.

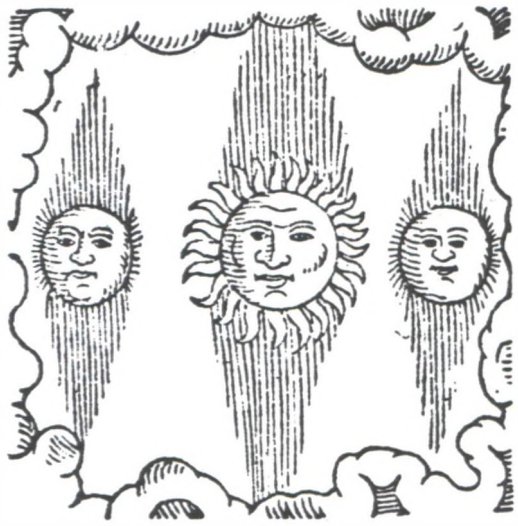
La vera data della nascita di Gesù, secondo i moderni druidi, sarebbe quella del 17 giugno del 6 a.C. (2267 anno celtico), giorno in cui, tenuto conto della Precessione degli Equinozi, cadeva il Solstizio d'estate. Quel giorno il Sole entrava nel segno del Cancro, nell'ammasso di stelle chiamato Presepe.

Paul Buchet, nell'articolo citato, scrive che tra i Magi accorsi ad osservare l'importante congiunzione Giove-Saturno, c'era anche il druide Mael Korr, divenuto poi Melchiorre. Secondo i celtisti, nel 1945 iniziò l'era dell'Acquario, segno di Urano: quell'anno aprì le porte all'Era Atomica.

[1] Paul Le Cour: "*Celtisme et Druidisme*" - Atlants N° 145 - 1950 - pag. 82.

[2] Alias Paul Buchet: "*Le druidisme*" - Atlants N° 240 - 1967 - pag. 256.

CRONACHE E PRODIGI



111 avanti Cristo
Mentre erano consoli G. Cecilio e Gn. Papirio fu vista di notte una luce tanto viva da rischiarare il cielo come se fosse giorno.

110 - Il monte Albano fu visto ardere di notte e in Gallia si vide ardere il cielo. In località non precisata cadde una pioggia di latte e sangue.

109 - Durante il consolato di P. Scipione e L. Calpurnio piovve latte per tre giorni.

106 - Sotto il consolato di C. Segio Galba e M. Scauro vi fu pioggia di latte per due volte.

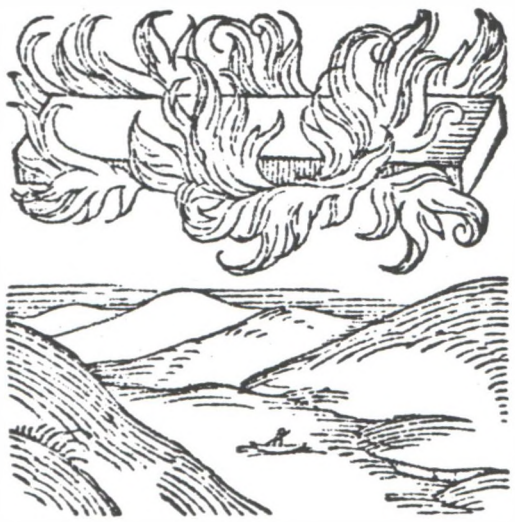
104 - Nel periodo in cui si ebbe il consolato di Q. Servilio Caepione e Attilio Serrano, avvenne a Perugia e a Roma una pioggia di latte e di sangue.



102 - A Luni, in Liguria, cadde una pioggia di sangue e a Roma e in Lucania piovve latte. Nella regione di Vulsina uscirono fiamme dal suolo durante il consolato di C. Mario e C. Flacco. Nel Piceno si videro tre soli.

100 - Nei pressi dell'Aniene avvenne una pioggia di sangue e sull'Aventino di fango mentre in Francia si vide una gran luce notturna.

96 - A Roma durante lo svolgimento dei "ludi" fu udito un rumore con cielo sereno e cadde una pioggia di creta bianca.



93 - Mentre P. Crasso e Q. Scaevola erano consoli, avvenne a Cere una pioggia lattescente.

92 - In un luogo non precisato del Lazio apparve una fiaccola in cielo e il cielo pareva ardere.

91 - A Palestrina cadde lana dal cielo e a Carseoli, in Sabina, fu visto scorrere un rivo di sangue.

90 - Durante il consolato di C. Claudio e M. Perpenna cadde su Roma una pioggia lattea.

89 - Una fiamma uscita dal terreno guizzò nel cielo di Ischia.

25 - In Egitto, piovve sangue frammisto ad acqua.



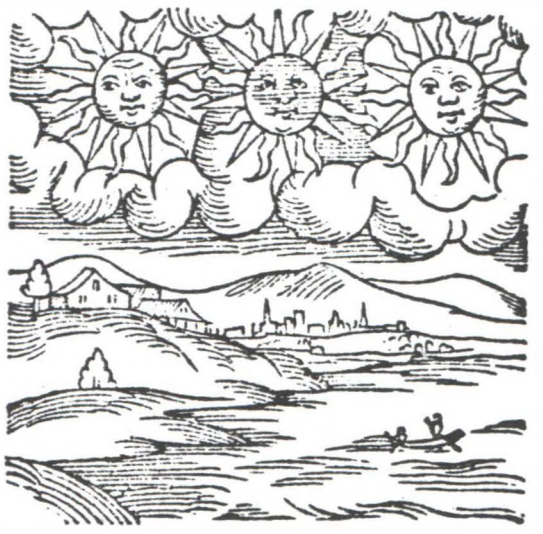
48 - Un anno dopo la morte di Annio Milone avvenne una pioggia di lana nei pressi del castello "Carissanum".

43 - Sull'Italia cadde una pioggia di sangue.

42 - Quando morì Cesare e durante la guerra di M. Antonio accaddero lunghi periodi di indebolimenti del sole. La luce rimase offuscata da una misteriosa caligine e per tutto l'anno il sole fu pallido. Furono pure visti tre soli, spighe luminose e corone nel cielo. Lo stesso fenomeno avvenne un anno più tardi.

40 - Su Modena si videro tre soli che poi si unirono in uno solo.

35 - Ad Aspis, in Africa, cadde una pioggia di sangue.



CHE COSA FARÀ UN ASTRONAUTA IN RIPOSO?

Esseu

Alla fine di aprile dell'anno prossimo verrà lanciato il prototipo della stazione spaziale americana "Skylab" — Per la prima volta i piloti potranno usufruire di una vera camera da letto, di un bagno e di una biblioteca con libri di carta non infiammabile — Sarà il primo impiego di tempo libero per uomini viaggianti nello spazio.

Cosa dovrà fare un astronauta che ottiene un giorno di riposo durante una missione in orbita terrestre?

Un problema del genere sinora si era presentato soltanto agli scrittori di fantascienza. Oggi, viene invece tenuto nella dovuta considerazione dai programmatori americani delle attività spaziali. Dato che i programmatori ritengono che la giornata di riposo dovrebbe essere trascorsa in gran parte in attività ricreative, sono state tradotte in atto alcune proposte particolari in vista del lancio del Laboratorio Orbitale Skylab, il primo in cui sarà possibile e necessario incoraggiare le distrazioni dal lavoro nei turni di riposo.

Come è noto, il prototipo di stazione spaziale americana Skylab verrà lanciato alla fine di aprile del 1973 e, nell'arco di otto mesi, tre equipaggi di tre astronauti ciascuno vi si avvicenderanno per periodi da uno a due mesi per volta. Non si può quindi pretendere che gli uomini impegnati così a lungo sullo Skylab possano subire le stesse difficili condizioni di vita e lo stesso ritmo massacrante degli equipaggi nelle precedenti missioni Mercury, Gemini ed anche Apollo, di durata relativamente minore.

Le condizioni nello Skylab per la prima volta consentiranno un'esistenza normale, o almeno nella misura ragionevole possibile all'interno di un veicolo spaziale in orbita intorno alla Terra a circa 400 chilometri di altitudine e a 2800 chilometri orari. Gran parte del calendario degli impegni dell'equipaggio è stata affidata a B. Porter Brown, assistente speciale per le missioni Skylab presso la Direzione Centrale dell'Ente Nazionale Aeronautico e Spaziale degli Stati Uniti a Washington.

Brown sostiene che la vita degli equipaggi dello Skylab sarà il più possibile vicina a quella che essi conducono al suolo. Sebbene un equipaggio si troverà ad osservare 16 albe e altrettanti tramonti ogni 24 ore, gli uomini seguiranno un calendario quotidiano di impegni paragonabile a quello di molti dei loro compagni che si trovano a Houston.

Gli uomini degli equipaggi Skylab lavoreranno 10 ore su 24. Altre 8-10 ore al giorno verranno accantonate per il sonno o il riposo. Le rimanenti ore saranno destinate al "tempo libero", e nel giorno di "libertà" ognuno potrà fare quello che meglio gli aggrada. Gli equipaggi avranno una settimana lavorativa di sei giorni, con la domenica interamente riservata al tempo libero. La settimana lavorativa di 60 ore degli astronauti Skylab è in sostanza molto più pesante di quella di 5 giorni e 40 ore di lavoro che viene rispettata nei paesi occidentali. Ma il calendario delle operazioni a bordo dello Skylab sarà molto più vicino a quelle che ci tengono impegnati sulla Terra di quanto non si verificasse nelle precedenti missioni spaziali.

Ad esempio, nei voli Apollo con destinazione Luna, gli equipaggi sono occupati dalle attività legate alle loro missioni nello spazio in quasi tutte le ore di veglia. In alcuni dei recenti voli Apollo, gli astronauti hanno lavorato ininterrottamente per oltre 16 ore al giorno. Tuttavia, le cose che preoccupano maggiormente i programmatori spaziali, più ancora che non periodi di lavoro troppo ardui, sono il sovraffollamento nell'ambiente di lavoro e gli inconvenienti degli impianti sanitari a disposizione.

Nei primi voli spaziali umani statunitensi a bordo delle capsule Mercury e Gemini, l'area riservata a ciascun astronauta per le sue esigenze di lavoro e di vita non era più grande di quella che si può trovare in una piccola utilitaria. L'astronave Apollo, o più precisamente il suo modulo di comando, che trasporta gli uomini tra la Terra e l'orbita lunare e li riporta sul nostro pia-

neta, offre al suo equipaggio di tre uomini un ambiente all'incirca equivalente al vano di un piccolo furgone, naturalmente, solo dopo che vengono ripiegate le cuccette e sistemati adeguatamente i materiali imbarcati sulla Luna. La cabina Apollo consente in tal caso ai tre uomini di muoversi con una certa facilità da un punto all'altro. Per contro, lo Skylab è stato ribattezzato "roulotte nello spazio" e "casa di campagna in orbita". L'area utilizzabile dagli astronauti all'interno dello Skylab equivale ad una spaziosa abitazione di tre stanze.

Gli uomini divideranno una piccola camera da letto, suddivisa da tramezzi per una maggiore "privacy", e consumeranno i pasti in una cucinetta dove potranno prepararsi i cibi caldi scegliendoli tra un'ampia gamma di provviste. Contrariamente allo Skylab, il menu a disposizione degli astronauti nei voli lunari consiste in gran parte di una scelta limitata di pasti preconfezionati, generalmente da ricostituire con acqua. I cibi dei voli Apollo recano persino l'indicazione precisa sull'involucro del pasto e del giorno in cui debbono essere consumati.

Lo Skylab dispone di un ambiente da bagno che agli astronauti veterani della NASA parrà persino troppo confortevole e attrezzato. A causa della mancanza di peso, un astronauta Skylab che intenda farsi la doccia, dovrà prima infilarsi sino al collo in un contenitore di plastica. In questo modo, l'acqua riversata nel contenitori dai rubinetti non potrà sfuggire e vagare all'interno della stazione spaziale. La parte maggiore dei 280 metri cubi di spazio a disposizione nello Skylab sarà occupata dal laboratorio e dall'area di lavoro.

Gli apparati a disposizione a bordo del prototipo di stazione spaziale americana serviranno per 53 esperimenti scientifici e tecnologici, tra cui l'osservazione medica delle reazioni fisiche degli astronauti all'ambiente spaziale. Tuttavia, a quanto Brown fa rilevare, si potranno effettuare più dei 53 esperimenti programmati, dato che gran parte degli apparati si presta ad una gamma molto più estesa di esperienze di quelle progettate.

Il compito maggiore affidato a Brown è di programmare le attività degli astronauti nello Skylab in maniera che la missione possa fornire i maggiori risultati scientifici possibili. Il suo interesse per la ricreazione degli astronauti è motivata principalmente dal desiderio di poter contare su uomini perfettamente riposati e dal morale alto per l'impegnativo lavoro di sperimentazione programmato a bordo.

Se non interverranno situazioni di emergenza, gli astronauti avranno molto tempo libero. Essi possono ascoltare i notiziari degli avvenimenti mondiali trasmessi dalla radio oppure farsi leggere da colleghi al Centro di Controllo di Houston i giornali preferiti. Attraverso il sistema di amplificazione di bordo potrà essere convogliato di tanto in tanto un programma di musica registrata, cosa, questa, che del resto era già stata fatta su scala ridotta in alcuni dei precedenti voli del progetto Apollo.

Le limitazioni di peso e di spazio impediranno agli uomini di portarsi dietro gli apparecchi di loro proprietà per godersi il tempo libero. Ma i programmatori della missione Skylab hanno già previsto nel carico utile della stazione spaziale un certo peso e un certo volume per consentire l'imbarco di quello che viene chiamato l'"equipaggiamento non di servizio" degli astronauti. Tra l'equipaggaimento in questione è previsto l'imbarco di mazzi di carte da gioco e di speciali mollette che impediranno alle carte di galleggiare nella cabina per effetto dell'assenza di peso; un bersaglio con frecce che avranno al posto della punta un tampone di stoffa "velcro" antincendio che aderisce al contatto sul piano del bersaglio; e tre palline, ognuna delle dimensioni di una grossa mela, fatte di gomma non infiammabile.

Come in molti precedenti voli spaziali, gli astronauti potranno servirsi di alcuni apparecchi per la ginnastica di costruzione semplice. A tale proposito, gioverà ricordare che alcuni esperimenti medici programmati per lo Skylab impongono agli astronauti di fare determinati esercizi, come ad esempio il pedalare.

I nove astronauti che compongono i tre equipaggi Skylab sceglieranno una biblioteca di 36 libri, i cui testi saranno stampati su fogli di materiale non infiammabile. Gli equipaggi Skylab sceglieranno anche la musica per le cassette che porteranno a bordo per il volo. Si sta anche esaminando l'opportunità di includere un videoregistratore per la programmazione di film e di programmazioni televisive. L'esperienza che la NASA maturerà nell'allestimento dei materiali ricreativi servirà a risolvere l'interrogativo, sempre presente a proposito delle future lunghissime missioni spaziali, su come intrattenere e far riposare gli esploratori diretti sugli altri pianeti del sistema solare.

CORNUCOPIA

Electra De Andreis

La Mecca, dove nella Grande Moschea (o Casa di Dio) viene custodita la pietra nera detta "Kaaba", *è il luogo in cui, secondo il Corano, ogni mussulmano si deve recare in pellegrinaggio almeno una volta nella vita.*

Una leggenda narra che nella notte dei tempi Allah diede all'arcangelo Gabriele un sasso bianco, di un candore abbagliante, da donare agli uomini come segno della sua benevolenza. Ma l'umanità, a causa della sua cattiveria, fece mutare colore alla pietra fino a farla diventare completamente nera. In seguito gli uomini si pentirono e, quale segno del loro pentimento, innalzarono una costruzione cubica che ancor oggi custodisce la sacra "Kaaba".

*

Durante gli scavi che alcuni archeologi sovietici stavano eseguendo ad Olbia, antico insediamento greco sul Mar Nero, è stata portata alla luce una statua di un giovane. Questa statua è stata rinvenuta nella posizione in cui venne lasciata 25 secoli fa, in una nicchia del locale dove i giovani greci praticavano gli esercizi ginnici. L'età dell'opera sembra oscillare fra il VI-V secolo a. C.

*

In Cina il nono giorno del nono mese si celebra "il Giorno dell'Aquilone". In quel giorno migliaia di aquiloni a forma di dragoni, pesci, farfalle, ecc., volano su paesi e città di tutta la nazione. L'aquilone è nato in Cina con il nome di "Drago Volante". I cinesi lo usarono inizialmente per sollevare in aria un astronomo al fine di portarlo più vicino al cielo per poterne osservare meglio gli astri. Secondo una credenza popolare, i "draghi volanti" erano "i cavalli alati" delle anime dei morti. Questo spiega il motivo per cui durante i funerali fosse consuetudine legare alle bare due aquiloni e perché nel giorno dei morti i "draghi volanti" ornassero tutte le case.

*

Nel 1967 avvenne il primo lancio di un missile dall'Antartide e precisamente dalla base scientifica francese di Dumont d'Urville. Il missile era un "Dragon" a due stadi che si spinse a 300 chilometri di altezza.

*

È noto a pochi che nel 1854 vennero scoperti in Svizzera i resti di un'antichissima civiltà che presentava notevoli affinità con quella del primo Impero Egiziano. Questo tenderebbe a confermare l'ipotesi di una espansione egizia in Europa.

*

Da quattro anni un gruppo di archeologi facenti parte dell'Archéologie Antique del Touring Club *francese studia un importante centro gallo-romano alla Chapelle-Montbrandeix. Questo luogo denominato "les Couvents" cela interessanti vestigia mai state portate alla luce. Per il momento, una delle scoperte più importanti è un forno da vasaio, completamente in mattoni e di forma circolare. A parte la cupola che veniva costruita e distrutta ad ogni cottura, il forno si presenta in ottimo stato di conservazione. Attraverso le suppellettili rinvenute, l'arresto del suo funzionamento viene fatto risalire alla metà del I secolo d. C.*

*

Gli scienziati dell'Osservatorio astronomico di Kazan, nell'Unione Sovietica, hanno redatto dopo un titanico lavoro, risultato di 20 anni di osservazioni e di un proseguimento di studi avviati ancora nel secolo scorso, un'enciclopedia delle stelle. Per la stesura di quest'opera sono state calcolate le coordinate di quasi tremila stelle deboli che arricchiranno così il catalogo dei corpi celesti dell'emisfero settentrionale.

*

I Pelasgi, il popolo ritenuto inventore della metallurgia e dell'arte di navigare, vissero in Grecia e in tutto il bacino orientale del Mediterraneo prima dei popoli ellenici. Ad essi vengono attribuite alcune costruzioni, mura ciclopiche, erette con enormi massi di pietra, che vengono appunto anche dette pelasgiche: famose, ad esempio, sono quelle di Arpino.

*

Secondo il dottor Arold Urey, premio Nobel, la Terra sarebbe nata dalla fusione di un'ottantina di pianetini delle dimensioni della nostra Luna. Lo scienziato ritiene, inoltre, che altri corpi celesti si siano uniti a formare i restanti pianeti. La teoria che il dottor Urey sostiene, è che la grande massa di gas primordiale si sarebbe a sua volta contratta sempre più sino a creare al suo centro l'attuale Sole.

*

Certamente, se gli attuali ufologi fossero vissuti nel IV secolo sarebbero rimasti per lo meno

sconcertati nel vedere sui battelli che navigavano quotidianamente dal Lago Maggiore al Naviglio milanese l'oggetto dei loro studi... Infatti i blocchi di marmo di Candoglia, usati per la costruzione del Duomo di Milano, erano segnati con la sigla "U.F.O.", stante ad indicare "Usum fabricae operae", *che li esentava dalla tassa del dazio. Da allora, ancora oggi si suole dire "ad ufo" per indicare "a sbafo".*

*

Il sistema solare ha un nuovo pianeta, che per ora è stato battezzato "Pianeta X". Nessun astronomo lo ha mai visto e la sua esistenza è stata rivelata da Joseph Brady del Laboratorio Lawrence Livermore dell'Università della California, il quale, servendosi di un calcolatore ed in base a calcoli matematici ne ha dedotto dimensioni e orbita. Secondo i dati così ottenuti, le dimensioni di detto pianeta sarebbero trenta volte quelle della Terra ed esso disterebbe 5 miliardi di chilometri da Nettuno.

*

Le linee magnetiche provenienti dal Sole prendono la forma di spirale perché la Terra gira e perché il "vento solare" trascina con sé le linee magnetiche.

*

La stella gigante "Mira" ha tanto vapore acqueo atmosferico quanto ve n'è sopra ogni miglio quadrato della superficie terrestre, secondo quanto riferiscono gli astronomi. Betelgeuse invece ne ha solo un decimo

*

La NASA ha adoperato un raggio laser *per rintracciare l'*Explorer XXII.

*

Il dottor Charles H. Townes, premio Nobel 1964, sta lavorando ad un sistema per rendere distruttive le onde sonore.

BAAL
un enigma mitologico

Baal, in lingua caldea significa *signore* o *padrone*. Questo nome venne dato dai popoli dell'antica Mesopotamia tanto alla divinità suprema, quanto ai monarchi o agli eroi più famosi.

I Caldei, i Moabiti, i Fenici, gli Assiri ed i Cartaginesi fregiarono questo nome con vari attributi, creando difficoltà di interpretazione a molti studiosi che pensarono di identificare divinità fra loro distinte; in sostanza, si trattava del medesimo dio.

Il *Baal* più famoso è il *Belus* dei Babilonesi, il quale, considerando le descrizioni degli antichi autori e le leggende sparse sul conto suo, è il dio Sole confuso dai greci con il loro Giove e con Saturno; perché a questi due pianeti venne spesso dato il nome di *Baal* dagli adoratori degli astri.

Macrobio ("Convivia Saturnalia", lib. I, c. 23) scrive che durante il regno di Senopos, il simulacro di *Belus* venne trasportato in Babilonia da Eliopoli, la capitale del Basso Impero. Questa statua era d'oro e raffigurava un giovane imberbe che teneva nella mano destra alzata uno scudiscio nell'atto di chi guida i cavalli mentre nella sinistra impugnava una saetta e un fascio di spighe; dandoci una chiara immagine del sole che guida il carro del giorno.

L'analogia di *Belus* con il sole è pure provata dalla somiglianza del culto; il tempio del dio assiro non era meno famoso, per i suoi vaticini, di quello che fosse l'oracolo dell'Apollo delfico, e il suo simulacro veniva portato in processione solenne sulle spalle degli uomini ragguardevoli come quelle dei numi greci durante le feste solari, o almeno così afferma Macrobio.

Il *Baal* venerato dai Fenici e dai Cartaginesi fu il *Baal-Berith*, o Signore dell'alleanza, il cui nome veniva invocato durante i giuramenti.

Il *Baal-Phegor* fu quello degli Arabi e dei Madianiti e pare che abbia avuto questa denominazione dal monte *Peor* o *Phegor*, dove era situato il tempio a lui dedicato. L'etimologia del suo nome, i distintivi con cui veniva rappresentato, ci mostrano essere un'espressione simbolica della forza generatrice del sole simile al Priapo dei greci, che presiedeva allo sviluppo dei germi della natura. Quindi non il nume, prese nome dal monte ma questo da quello.

Il *Baal-Gad*, Signore della fortuna, fu adorato dai Sirî, e rappresentava secondo il Sabeismo, uno dei quattro genî primari che vegliano i natali degli uomini, i quali erano: *Il buon genio*, *Baal-Gad*, l'*Amore* e la *Necessità*. (Citato da Macrobio, O.C. lib. I, c. 19). Il *Baal-Hamon* presso i Moabiti era il dispensatore del calore; in suo onore celebravano con turpe licenza i suoi misteri.

Il *Baal-Semun*, Signore del cielo, ossia il sole adorato dai Fenici. Il *Baal-Zebub*, dio degli Acaroniti e *signore delle mosche* che aveva oracoli famosi e atroci cerimonie. Simile al Plutone dei greci divenne sinonimo di demonio.

Questi ed altri ancora come: *Baal-Tzephon*, *Baallis*, ecc., erano i titoli sotto cui si adorava il sole perché in effetti i Baal erano dodici, uno per ogni mese e ognuno con i suoi attributi in ragione dei fenomeni naturali proprî del mese.

BIBLIOTECA SEGRETA

Celto Bardo

ANDREAE Giovanni Valentino

Luterano, visse in Germania nel ducato di Wurtemberg tra il 1596 ed il 1654. Scrisse un centinaio di opere inerenti l'occultismo ed è considerato da taluni studiosi tedeschi come il fondatore dei Rosa-Croce e da altri quale ricostitutore di quest'ordine iniziatico. Nelle sue opere si predica la necessità delle società segrete.

ANGELIERI

Pseudonimo di Bedani Livio (vedi)

ANNIO DI VITERBO

Di nome Giovanni Nanni (Viterbo, 1432 - Roma, 1502) Dotto ecclesiastico fu maestro dei "Sacri Palazzi" sotto il papa Alessandro VI; autore di una raccolta di Antichità" contenenti frammenti di antichi autori tra cui: Beroso, Fabio Pittore, Catone, Manetone, ecc.

Scrisse inoltre un "Trattato dell'impero dei Turchi" ed un libro sui "Futuri trionfi dei Cristiani sui Turchi e i Saracini" in cui afferma che Maometto è l'anticristo e che la fine del mondo avverrà quando i cristiani, da lui chiamati "il popolo santo" avrà soggiogato completamente gli ebrei ed i maomettani.

ANNOY Maria Caterina di Berneuille (contessa di)

Scrittrice francese deceduta nel 1705. Nei suoi vari volumi si trovano curiosi accenni a fate ed a fatti miracolosi. Sua opera più conosciuta: "Les Avantures d'Hippolite Compte de Douglas".

ANON

Teosofo e scrittore inglese autore tra l'altro del volume "Theosophy and occultism popular considered".

ANSELMO DI PARMA

Molto discusso astrologo parmense che scrisse "Istituzioni Astrologiche" che non vennero mai pubblicate. Morì nel 1440 in fama di "stregone".

ANTIOCO

Monaco sabeo del VII secolo. Scrisse centonovanta omelie intitolate "Pandette delle Divine Scritture". Di dette omelie raccolte nel XII° volume della "Bibliotecha patrum" edita a Lugdun, è di particolare interesse la 84ª "de Insomniis" che tratta dei sogni e delle visioni.

ANTONELLI D. G.

Scrisse: "Lo spiritismo e i fenomeni medianici" volume di 218 + X pagine edito da Pustet a Roma nel 1907.

APOMAZAR o APOMAZOR

Autore di un rarissimo volume intitolato "Delle significazioni e degli avvenimenti dei sogni, secondo la dottrina degli Indiani, dei Persi e degli Egizi", pubblicato in 8° a Parigi nel 1580.

APONO Pietro (d')

Detto anche Pietro d'Apone o Pietro Albano. Nacque ad Abano (Padova) nel 1250 e morì all'età di 66 anni. È considerato il più grande mago del suo tempo e si dice che acquistò cognizioni delle sette arti liberali per mezzo di altrettanti "spiriti familiari" che egli teneva prigionieri in scatole di cristallo. La tradizione afferma che Pietro d'Apono aveva il potere di far ritornare nella propria borsa tutto il denaro che aveva speso nella giornata. Medico e alchimista venne perseguitato come eretico e come mago; e se fosse vissuto fino al termine del processo avrebbe dovuto subire il rogo. Fu invece arso in effige. Lasciò un manoscritto: "Elementi per agire nelle scienze magiche", che concilia le differenze che vertevano tra i filosofi e i medici del XIII secolo.

APULEIO LUCIO

Scrittore latino del II secolo.

Nato a Madaura è detto anche Apuleio di Madaura. Dalla nativa Numidia si recò a studiare a Cartagine ad Atene e Roma. Ancor giovane sposò la vedova Pudentilla di oltre sessantanni e questo fatto, la sposa era ricchissima mentre egli era povero, scatenò la gelosia dei parenti della moglie che lo accusarono di sortilegio, Apuleio comparve davanti ai giudici e difese così bene la sua causa che venne assolto dall'accusa. Fu iniziato ai misteri di molte religioni e viaggiò moltissimo. Di lui ci rimangono l'"Apologia" contenente l'arringa che gli fece vincere la causa; "L'asino d'oro", "Metamorfosi" e un piccolo trattato del demone di Socrate "De deo Socratis" che venne confutato da sant'Agostino. Di quest'ultima opera esiste una traduzione in francese assai rara.

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

Phil Aster







Gli UFO stanno diventando quasi di casa nella filatelia sovietica. Già qualche tempo fa, abbiamo avuto modo di parlare di un "disco volante" che appariva in un esemplare che faceva parte di una emissione russa dedicata all'esplorazione del cosmo. Ora tre commemorativi russi ripropongono il tema della conquista e dello studio di Marte e riportano un UFO.

Due valori da 6 copechi ciascuno e uno da 16 copechi mostrano differenti ordigni a propulsione per giungere su quello che venne definito "il pianeta rosso", per la colorazione che presentava quando era osservato attraverso le lenti del telescopio.

È il valore più alto, ossia il 16 copechi, a mostrarci un bizzarro ordigno a forma circolare che, nelle intenzioni del bozzettista russo, dovrebbe rappresentare un veicolo già in progettazione per muoversi intorno a Marte e consentire la ripresa di fotografie da distanze molto ravvicinate. La serie è bella ed ha suscitato interesse presso i collezionisti del soggetto astronautico oltre che, s'intende, presso coloro che seguono il tema, ristretto per ora, della UFO-filatelia.

Ricordiamo ancora come numerosi chiudilettera, fatti stampare da sodalizi in varie parti del mondo, abbiano già riprodotto UFO tracciando disegni e bozzetti che, comunque, ripropongono sempre apparecchi di forma circolare con abitacoli nella parte superiore ricoperti da capsule trasparenti.

Per ora i Marziani non si sono visti, ma è probabile che, prima o poi, qualche Stato finirà per commemorare anche i grandi autori della fantascienza snocciolandoci in loro onore serie con esseri microscopici, i famosi "omini verdi", oppure incredibilmente alti, come autentici giganti usciti dalle pagine della mitologia. Basta aspettare ancora un po'.

In Gran Bretagna sono stati emessi tre francobolli per commemorare tre avvenimenti diversi: il 150° anniversario della fondazione dei Guardiacoste; il 100° anniversario della nascita di Ralph Waugham Williams e il 50° anniversario della scoperta della tomba ... A questo punto molti notiziari filatelici si sono interrotti senza aggiungere di più. Si tratta della tomba di un certo Faraone egizio che, a dirla in breve, non menerebbe buono. Le poste inglesi non si sono atterrite per questo e lo hanno commemorato ugualmente. Il fatto è che a Londra era appena stata resa nota l'intenzione di onorare questo personaggio egizio con un francobollo, che la Torre delle Poste, uno dei più alti edifici di Londra, vacillava per una bomba posta alla sommità dai terroristi dell'IRA. Questo simpatico Faraone ci scuserà se non lo nominiamo. Gli rendiamo onore, siamo suoi amici, ma... non si sa mai.

LETTERE AL DIRETTORE

Ho visto la nuova veste della vostra rivista. Molto bene, ma vorrei che non fossero dimenticati i problemi Ufologici, che cioè si desse più spazio ai vari casi UFO, agli avvistamenti ecc. Direi che questo problema viene troppo spesso affrontato con leggerezza da stampa non preparata, quindi sarebbe bene, a mio avviso, che una rivista preparata come "Clypeus", che ha una buona informazione, potesse appagare in questo interessante settore le attese dei lettori. Grazie e saluti.

MARIO DI FAZIO - Verona

Vedremo, caro amico, di accontentarla, nei limiti del possibile. Anche altri lettori, se le può far piacere, ci hanno avanzato la medesima richiesta. Il fatto è che preferiamo parlare di UFO soltanto quando abbiamo documentazioni certe, provate da valide testimonianze, evitando con cura tutto ciò che può sembrare sensazionale ma invece è soltanto... fumo. Grazie dell'attenzione.

Ho letto l'articolo da voi pubblicato sullo spiritismo. Devo dire che non mi ha convinto del tutto. Sembra, a sentire voi, che lo spiritismo sia una ciarlataneria, mentre in realtà vi sono stati e vi sono medium *di tutta serietà che effettivamente comunicano con i trapassati. Perché, allora, fare di ogni erba un fascio?*

GIUSEPPE MEDICI - Torino

Noi abbiamo detto, gentile lettore, che nella maggior parte dei casi, purtroppo, lo spiritismo si fonda su trucchi, su messinscena per gabbare gli ingenui. Ciò non esclude che vi sia una percentuale di casi sui quali è possibile avanzare dubbi. Sono fenomeni curiosi che, quando è possibile, saremmo ben lieti di affrontare e di approfondire.

Vorrei chiederle se mi fosse possibile diventare membro del suo Centro, il Clypeus, e se sì, quali modalità devo seguire per farlo. Inoltre vorrei sapere se mi fosse possibile abbonarmi al giornale del suo Centro e in che modo.

Sperando in una soddisfacente risposta, la ringrazio fin d'ora, distinti saluti.

GIORDANO DE MARIA - Spilamberto, Modena

Egregio signore, per diventare membro del "Gruppo Clypeus" occorre collaborare per un periodo X di tempo, inviando notizie e articoli per il nostro periodico che appunto si chiama "Clypeus". Se la collaborazione sarà fattiva e utile, la direzione del "Gruppo" inviterà il collaboratore ad entrare a far parte dell'associazione.

Caro Direttore,

ho visto il "nuovo" Clypeus *e devo dire che non mi dispiace. Vorrei che però affrontasse di più i problemi dello spiritismo e dell'occultismo, dell'astrologia e della parapsicologia. Ritenete possibile che anime di defunti vadano a vivere, reincarnandosi, su altri pianeti? Grazie dell'ospitalità.*

GUIDO PIACENZA - Cinisello Balsamo, Milano

Faremo il possibile per accontentarla. Abbiamo infatti in programma alcuni articoli di sapore "spiritistico" che dovrebbero incontrare i suoi gusti. Lo stesso vale per l'astrologia e per le materie che più da vicino toccano i suoi interessi. Per la sua domanda, una risposta non è certamente facile: molti sostengono che gli spiriti possono provenire da altri mondi e tornare ad essi una volta compiuto il loro ciclo terreno. È una teoria ardita che non potrà, a nostro avviso, essere forse mai suffragata da prove valide e convincenti. Resterà una ipotesi, e basta.

CHI CERCA TROVA

Cedo:

Diciassette volumi, formato cm 46 × 33, contenenti circa seimilacinquecento ritagli UFO, tratti dai quotidiani italiani, del periodo 1947 - 1972.
Fare offerte dettagliate a: A.A. - Redazione "Clypeus" - casella postale 604 - 10100 Torino Centro.

Cedo:

Circa seicento volumi di *Urania* editi da Mondadori, al miglior offerente. I volumi sono tutti in stato di nuovo e vengono ceduti soltanto in blocco. Inviare le offerte a: B. B. - Redazione "Clypeus" - casella postale 604 - 10100 Torino Centro.

Cerco:

La vita e l'amore a Roma di Alfredo Meisseur edito nel 1883. Scrivere a "Clypeus".

Cerco:

Traité des fardements di Antonio Vigerchio, edito nel 1555. Scrivere a "Clypeus".

Cerco:

Mémoires de l'Académie Celtique, ou mémoires d'antiquites celtiques, gauloises et françaises, publiés par l'Académie Celtique, et dédies a s.m. l'impératrice Joséphine. Acquisto numeri sciolti e annate complete. Scrivere dettagliando disponibile e prezzi a: Gianni Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino Centro.

Cedo:

Il pianeta Venere e i suoi abitanti del conte Gaspare Freddi edito nel 1904. Volume in brossura di 103 pagine con molte illustrazioni. Inviare offerte a: C. C. - Redazione di "Clypeus".

PALESTRA JOHN VIGNA

Corso Dante, 73

10126 Torino - Tel. 65.13.79

Corsi di ginnastica maschile
aperta tutti i giorni

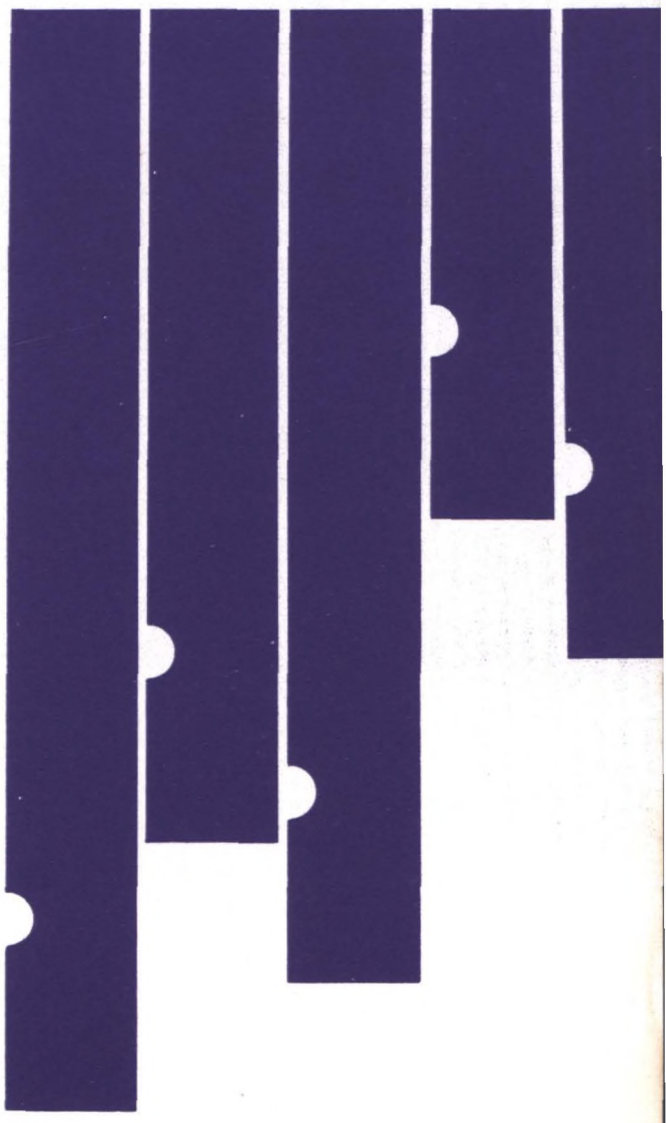
Corsi serali di Karatè

Per informazioni telefonare, oppure passare personalmente.

tutti i lavori di
linotipia
tipografia
litografia
reprint
e legatoria

milanostampa

12060 farigliano - cuneo
tel. (0173) 7608



la società editrice

MEB

è lieta di presentare la collana

MONDI SCONOSCIUTI



● voci del passato ● immagini dal futuro ● potenze invisibili capaci di spostare oggetti a distanza ● presenze terrificanti evocate da dimensioni ignote ● uomini lanciati attraverso lo spazio e il tempo in avventure fantastiche ● menti che potrebbero sconvolgere il mondo ● per la prima volta spiegati alla luce della scienza i fenomeni più sconcertanti ● ● 216 pagine ● L. 2.500 ●



● monumenti titanici ● impronte di razze sconosciute ● incisioni rupestri sbalorditive ● segni inconfondibili di una grande cultura perduta ● tracce dei superstiti della catastrofe cosmica che distrusse Atlantide ● ● prefazione di Peter Kolosimo ● ● 264 pagine ● 128 illustrazioni ● L. 3.200 ●



● esiste una specie di "radio" nel cervello capace di trasmettere e captare segnali? ● quale forma di energia porta nello spazio questi segnali? ● sorprendenti esperimenti degli scienziati russi dell'Istituto del cervello ● comandi telepatici a distanza ● trasmissioni di immagini e di messaggi anche a migliaia di chilometri! ● ● presentazione del Dr. Massimo Inardi ● ● 302 pagine ● 15 illustrazioni ● L. 3.200 ●



● tradotte, interpretate e ordinate da Renucio Boscolo ● trovata la tanto cercata "chiave", le centurie appaiono ora di una lampante chiarezza ● ognuno potrà conoscere gli avvenimenti futuri perché mai della profezia si è avuta una testimonianza così insuperabile e inconfutabile ● ● 256 pagine ● 5 illustrazioni ● L. 3.000 ●

Volumi rilegati in balakron con impressioni in oro e sovracoperta patinata e plastificata.
Richiedeteli nelle migliori librerie oppure direttamente a MEB - CORSO DANTE 73/C1 - 10126 TORINO in contrassegno (pagamento al postino) o con pagamento anticipato.